UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE

E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze politiche, Relazioni

Internazionali e Diritti Umani

I Verdi italiani, un partito ai margini della politica: radici, evoluzione e cause del declino

Relatore: Prof. Marco Almagisti

Laureando: Canton Giulia

Matricola N. 2013526

A.A. 2023/2024

INDICE

Introduzione 3

CAPITOLO I – Il partito verde italiano: fondamenti ed elementi distintivi 5

1.1 – Le origini dei Verdi 5

1.2 – I Nuovi Movimenti Sociali e il loro ruolo 7

1.3 – La nascita e lo sviluppo dei Verdi italiani 9

1.4 – Le caratteristiche dei partiti verdi 15

1.5 – Le ultime elezioni italiane 16

CAPITOLO II– Analisi delle variabili del successo verde 19

2.1 – L'influenza dei fattori esterni sullo sviluppo dei verdi 19

2.2 – Il sistema elettorale italiano e la scelta delle alleanze 23

2.2.1 – La biodegradabilità dei Verdi 25

2.2.2 – Il potere all'interno di un'alleanza 26

2.3 – L'approccio alle questioni verdi 28

2.3.1 – Verde: materia di destra o di sinistra? 29

2.3.2 – Pragmatismo o idealismo? 30

CAPITOLO III – La specificità del contesto sociale italiano 33

3.1 – Ritorno al materialismo 33

3.2 – Cultura politica ed «effetto Nimby» 36

3.3 – I Verdi hanno fallito? 39

Conclusione 41

Bibliografia 43

Sitografia 46

Introduzione

Sinora si è agito all'insegna del motto olimpico «citius, altius, fortius» (più veloce, più alto, più forte), che meglio di ogni altra sintesi rappresenta la quintessenza dello spirito della nostra civiltà, dove l'agonismo e la competizione non sono la nobilitazione sportiva di occasioni di festa, bensì la norma quotidiana ed onnipervadente. Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare, al contrario, in «lentius, profundius, suavius» (più lento, più profondo, più dolce), e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso.[1]

Con queste parole, Alexander Langer, tra i padri fondatori del partito verde italiano, ne sintetizza l'essenza. I Verdi sono un partito sorto dai nuovi movimenti sociali degli anni Sessanta, espressione di un mutamento valoriale da parte di una società che inizia a mettere in discussione il sistema di produzione e lo stile di vita capitalista – dai Verdi profondamente criticato. Sotto il simbolo del «sole che ride», i Verdi riescono nell'impresa di riunire esponenti politici di diversi schieramenti, accomunati dalla percezione dell'urgenza della tutela ambientale e proponendosi come «terzo polo» estraneo alla dicotomia politica destra/sinistra. Essi si affacciano al panorama politico italiano portatori di novità strutturali, tematiche e di elettorato, raccogliendo istanze ignorate dai partiti *mainstream* e proporzioni di voti incoraggianti. La successiva evoluzione del partito è il risultato di dinamiche ad esso interne ed esterne, che ne hanno comportato il declino. La loro storia, tuttavia, non è priva di successi, rendendoli attori attivi nel processo verso uno sviluppo più sostenibile.

Ad oggi, il partito dei Verdi in Italia, rappresentante di tematiche ambientali e sociali, gode di scarsissimi consensi, nonostante l'eccezionale attualità dei temi trattati. Quali sono le ragioni della loro marginalità? Il presente lavoro si prefigge di investigarne le cause di insuccesso elettorale e delinearne la posizione e la funzione all'interno del panorama politico attuale.

[1] Langer, A. (1985), *La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile*, in Il viaggiatore leggero. Scritti (1961-1995), Alfabeta, p. 146

A partire dalle ricerche svolte da Giorgio Grimaldi e da Donatella Dalla Porta e Mario Diani, rispettivamente esposte nei volumi *«I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea»* e *«Movimenti senza protesta?»*, il primo capitolo di questa tesi ripercorre la storia dei Verdi – dalle radici nei Nuovi Movimenti Sociali alla discussa entrata in politica – raccontando i valori di base e l'iter di formazione di un partito di nicchia in grado di raggiungere livelli di rappresentanza nazionali e successivamente europei. Ne vengono evidenziati i tratti distintivi, come l'eterogeneità dei componenti – contemporaneamente punto di forza e motivo di debolezza – e ripercorse le tappe storiche fondamentali fino ad arrivare ai risultati delle elezioni politiche più recenti.

Adottando una prospettiva più ampia, è interessante notare come il fenomeno verde, diffusosi in tutta Europa a fine secolo scorso, abbia avuto degli sviluppi anche molto diversi a seconda del Paese in cui ha operato. Il secondo capitolo si occupa di analizzare nello specifico quali sono i fattori che concorrono a determinare il successo o il declino dei partiti verdi, con focus sui Verdi italiani, le loro scelte e i loro vincoli. Per quanto riguarda i temi affrontati dal partito, viene accennato un paragone con la situazione dei verdi tedeschi, differenti da quelli italiani sia in termini di approccio che di consensi.

L'obiettivo del terzo capitolo, infine, è quello di inserire il partito verde e il suo operato all'interno dello specifico contesto sociale italiano, che gioca un ruolo determinante nel processo di affermazione del gruppo. Si tenta inoltre di comprendere se l'esperienza verde all'interno della politica italiana possa essere considerata, nonostante gli esili consensi elettorali, valida e soddisfacente rispetto alla missione iniziale verde.

Il passaggio da *«citius, altius, fortius»* a *«lentius, profundius, suavius»* deve scaturire in primo luogo da una decisa rifondazione culturale e sociale di ciò che in una società si consideri desiderabile; non esiste un unico atto liberatorio in grado di avviare la conversione ecologica, si tratta di un processo lento e complesso, il lavoro di persuasione da compiere è enorme e paziente. E i Verdi sono stati parte integrante del processo. Continueranno ad esserlo?

CAPITOLO I – Il partito verde italiano: fondamenti ed elementi distintivi

1.1 – Le origini dei Verdi

La nascita dei Verdi italiani ha radici profonde che si collocano nel contesto della storia della tutela dell'ambiente in Italia e dei movimenti ad essa legati[2].

Le prime manifestazioni dell'attenzione della società italiana riguardo alle tematiche ambientali avvengono tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, con la nascita delle prime organizzazioni per la protezione e la conservazione della natura. Esse costituiscono l'espressione di una prima presa di coscienza dei potenziali effetti negativi della crescita economica di stampo capitalista e di una prima messa in discussione della visione che presentava lo sviluppo industriale come l'unica via percorribile per raggiungere uno stato di benessere. In linea con altri Paesi dell'occidente mondiale, in Italia critiche personali e isolate si trasformano in proposte concrete per la tutela dell'ambiente: nascono in questo frangente storico associazioni come la Società reale per la protezione degli animali[3] (1871) e la Società botanica italiana (1888) che tutt'ora occupano una posizione attiva nello scenario delle organizzazioni italiane. Nel 1922 vengono inaugurati i primi parchi naturali nazionali, Gran Paradiso e degli Abruzzi e, pochi anni a seguire, viene varata la prima legge sulla protezione delle bellezze naturali (legge 1497 del 1939). Le iniziative di questi primi anni di mobilitazione documentano come l'area di interesse dei gruppi ecologisti sia inizialmente limitata a pochi temi, quali la difesa delle bellezze naturali, la protezione delle specie animali a rischio di estinzione e la lotta contro l'appropriazione industriale e monopolistica del territorio[4].

Attorno ai primi anni del Novecento, in un contesto di conflitti mondiali e di innegabile predominanza delle ideologie industriali, la diffusione delle idee e delle attività ambientaliste subisce un generale rallentamento, a livello mondiale come a livello nazionale, per poi riemergere nel secondo dopoguerra rivestendo un ruolo più ampio e

[2] G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 17
[3] Rinominata nel 1938 Ente Nazionale per la Protezione degli Animali (Enpa).
[4] Marino Sinibaldi, *Ecologisti movimenti*, in *Treccani*,1992. Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/

rilevante[5]. La diffusione su scala mondiale dei modelli di produzione e consumo di massa rende evidenti i pericoli, già profetizzati dai critici ambientalisti, dei nuovi stili di vita e, problemi come lo smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento industriale e i rischi per la stessa salute umana emergono con forza e si intrecciano alle tematiche tradizionali dei gruppi ecologisti. In Italia nascono nuove associazioni, che oltre alla tutela dell'ambiente rivolgono una forte critica al sistema economico e sociale. Fra queste, Italia Nostra, istituita nel 1955 con l'obiettivo di «promuovere un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla valorizzazione dell'inestimabile patrimonio culturale e naturale italiano, capace di fornire risposte in termini di qualità del vivere e di occupazione»[6]. Nel 1966 nasce, inoltre, la sezione italiana del World Wildlife Fund (Wwf).

L'ambientalismo si inserisce all'interno della cultura italiana anche come conseguenza di eventi tragici che hanno posto all'attenzione pubblica gli effetti dei danni ambientali. La crisi energetica del 1973, a livello internazionale, rivela gli effetti dell'inquinamento del greggio e la precarietà delle risorse naturali, in linea con il rapporto del Club di Roma sui «Limiti della crescita»[7] del 1972 e in netto contrasto con la narrativa economica di una crescita illimitata. Particolare impatto sulla sensibilità italiana ha l'incidente ambientale di Seveso (Milano) del 1976, provocato da una fuga di diossina dal reattore B dell'Icmesa (Industrie Chimiche Meda Società per Azioni). L'evento e le sue conseguenze accelerano il processo di collaborazione tra associazioni ambientaliste italiane finalizzato allo sviluppo di una politica ambientale comunitaria di prevenzione dei rischi industriali, in risposta alla richiesta di sicurezza degli impianti chimici e della protezione dei cittadini e del territorio[8]. Altro importante avvicinamento tra associazioni ambientaliste italiane avviene in seguito all'approvazione del Piano energetico nazionale (Pen) del 1975, che prevede la costruzione di venti centrali nucleari nell'arco di dieci anni. Il Pen provoca l'organizzazione di una protesta antinucleare italiana che coinvolge soggetti e realtà associative da tutto il Paese, pur molto diverse tra loro sia sotto il profilo del background culturale che delle aspettative e degli obiettivi. Questa diversità, presagio dell'eterogeneità e delle sfide che sempre contraddistingueranno il movimento verde

[5] *Ibidem*
[6] Italia Nostra: https://www.italianostra.org/chi-siamo/una-storia-lunga-oltre-50-anni/
[7] Meadows Donella H., Meadows Dennis L., Randers Jørgen, Behrens William W. III, *The Limits to Growth: A report for the Club of Rome's project on the predicament of mankind,* New York, Universe Books 1972
[8] G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 26

italiano, si unisce sotto un unico simbolo della lotta antinucleare, «il sole che ride», creato da Anne Lund nel 1975 e disegnato da giovani militanti del movimento antinuclearista danese Organisationen til Oplysning om Atomkraft[9]. Sarà proprio questo stesso logo a diventare il simbolo ufficiale dei Verdi italiani.

1.2 – I Nuovi Movimenti Sociali e il loro ruolo

Gli sviluppi delle prime mobilitazioni ambientaliste possono essere inquadrati nel fenomeno dei «Nuovi Movimenti Sociali»[10], in cui rientrano anche gruppi animalisti, femministi e pacifisti, le cui tematiche e modalità di azione si incontrano con quelle ecologiste. La peculiarità dei Nuovi Movimenti Sociali risiede nel fatto che essi non sono legati ad una particolare classe sociale o a tematiche di sviluppo in senso economico, ma raccolgono proteste spontanee attorno a questioni sociali e culturali. Questi movimenti e le istanze che essi rappresentano sono espressione di un mutamento nelle priorità valoriali della società italiana e in generale delle società occidentali, nel contesto di quella che Inglehart definisce «Rivoluzione Silenziosa»[11].

Perché negli anni Sessanta/Settanta del secolo scorso vi è un cambiamento dei valori? Inglehart ipotizza due fenomeni alla base:

«1. La prosperità, mai raggiunta in precedenza, sperimentata dalle nazioni occidentali nel corso dei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale […].

2. L'assenza di una guerra totale. Il solo fatto che da trent'anni nessuna nazione occidentale sia stata invasa può aver conseguenze estremamente significative.»[12]

In altre parole, solo una volta soddisfatti i bisogni di sicurezza fisica ed economica – che corrispondono ai valori materialisti – le persone iniziano ad attribuire maggiore importanza ad altri tipi di bisogni – definiti valori postmaterialisti. Inglehart individua nel lavoro di Maslow il suggerimento della direzione in cui si sposta il cambiamento dei valori: secondo Maslow, infatti, i bisogni fisiologici e di sicurezza fisica ed economica

[9] *Ivi*, p. 31
[10] Della Porta Donatella, Mario Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino 2004, p. 12
[11] Inglehart Ronald, *La Rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli Editore 1983
[12] *Ivi*, p. 46

sono basilari e, solo una volta adeguatamente soddisfatti gli uomini possono dedicarsi ad altre esigenze quali affetto, stima, autorealizzazione[13]. Inglehart sostiene questa visione attraverso il «principio dell'utilità marginale decrescente del determinismo economico»[14], secondo cui i fattori economici tendono a giocare un ruolo decisivo in condizioni di scarsità economica ma rivestono un'utilità marginale decrescente via via che cresce la sicurezza economica, caso in cui altri fattori tendono ad avere un valore maggiore. Integrando a questo concetto l'ipotesi che la gerarchia di valori formatasi durante gli anni dell'infanzia e della giovinezza venga poi mantenuta dall'individuo anche in età adulta, Inglehart conclude che le coorti più giovani della società, essendo cresciute in un periodo stabile a livello sociale ed economico, avrebbero come priorità valori post-materialisti, dando per scontato la soddisfazione dei bisogni fisiologici e di sicurezza; al contrario, le coorti adulte, socializzate in contesti molto differenti di conflitto e instabilità economica, continuerebbero ad attestare maggiore importanza a valori materialisti[15].

Seguendo la teoria della Rivoluzione Silenziosa, a livello governativo, ciò conduce a una nuova base del dibattito politico, che dalle questioni economiche tra classi sociali passa alle differenze di gerarchie di valori. Si crea, così, una nuova frattura sociale tra materialisti e post-materialisti, tra vecchia e nuova politica[16].

L'ambientalismo, in quanto nuovo movimento sociale, rientra sicuramente nella nuova politica. Si presenta come aperto ad accogliere le nuove richieste sociali, a cui i partiti tradizionali sembrano non mostrare interesse. I movimenti di inizio anni Settanta sono stati, infatti, interpretati come sintomo del distacco tra cittadini e partiti e della incapacità di quest'ultimi di rappresentare nuovi cleavages[17]. La mancanza di responsiveness da parte delle istituzioni politiche, oltre che determinare un calo della fiducia dei cittadini nei loro confronti, porta i movimenti e i comitati locali a sostituire quelle che fino ad allora erano state le loro funzioni: «Laddove le rivendicazioni venivano presentate ai

[13] *Ibidem*
[14] Inglehart Ronald, and Scott C. Flanagan, *Value Change in Industrial Societies*, The American Political Science Review, vol. 81, no. 4, 1987, pp. 1289–319. JSTOR: https://doi.org/10.2307/1962590
[15] Inglehart Ronald, *La Rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli Editore 1983, p. 47
[16] Inglehart Ronald, and Scott C. Flanagan, *Value Change in Industrial Societies*, The American Political Science Review, vol. 81, no. 4, 1987, pp. 1289–319. JSTOR: https://doi.org/10.2307/1962590
[17] Offe Claus, *New Social Movements: Challenging the Boundaries of Institutional Politics*, Social Research, vol. 52, no. 4, 1985, pp. 817–68. JSTOR: http://www.jstor.org/stable/40970399

partiti e da essi incanalate, penetrando così nelle istituzioni di governo, si cerca adesso di sensibilizzare gli amministratori, rivolgendosi direttamente alla sfera pubblica attraverso azioni di protesta che possano attirare l'attenzione dei media»[18]. Nel contesto italiano, in particolare, il ruolo dei movimenti a livello locale è decisivo e si rafforza anche in seguito agli scandali legati all'emergere della corruzione della politica italiana. Pur non intendendo sostituire i partiti, l'azione dei movimenti è quella di mettere in comunicazione cittadini e amministrazione e di fornire le informazioni necessarie a un buon funzionamento della pubblica amministrazione laddove i canali di mediazione della domanda non sono efficienti[19], costituendo un elemento fondamentale nel traino del processo di trasformazione dei partiti politici.

1.3 – La nascita e lo sviluppo dei Verdi italiani

La questione ecologica diventa un tema politico con le elezioni amministrative del giugno 1980, in cui compaiono le prime liste locali civiche ecologiche e alternative in alcuni comuni del nord Italia. La politica funge da amplificatore e l'attenzione alle tematiche verdi cresce, portando, nell'anno successivo, alla formazione di «Arcipelago Verde» (Av), un organismo per la coordinazione nazionale delle associazioni ambientaliste italiane. Il termine «arcipelago» ben definisce la realtà verde, in cui coesistono componenti della sinistra radicale, gruppi ecologisti locali, ex democristiani:

> Quando si parla dei *verdi* nei mass-media e nell'opinione pubblica, si intende l'insieme di questo arcipelago, senza distinguere molto le singole venature, nè tra chi aspira anche alla rappresentanza politica o chi preferisce l'azione diretta, nel sociale: li accomuna la sottolineatura dell'urgenza di una profonda correzione ecologica del modello di civiltà e la concretezza delle loro iniziative e proposte[20].

Questa diversità porta a visioni d'azione diverse riguardo una pluralità di argomenti, compresa l'entrata in politica, ritenuto un passo fondamentale per ottenere un maggiore potere di cambiamento dagli «organizzativisti» ma ostacolato dagli «autonomisti» che, favorevoli alla forma di movimento, si esprimono come timorosi di una

[18] Della Porta Donatella, Mario Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino 2004, p. 124
[19] *Ivi*, p. 136
[20] A. Langer, STORIA DEL MOVIMENTO VERDE IN ITALIA: I VERDI COME LE VERGINI STOLTE?, Saggio per "Peuples méditerranées", Paris, 1993, 1.5

strumentalizzazione di altri partiti e mirano invece, a mantenere il loro ruolo di lobby trasversale[21].

Alle elezioni amministrative del 1983, liste verdi si presentano in sedici comuni italiani, caratterizzate da un forte carattere movimentista e presentandosi come espressione «dal basso» del volere civico e dei principi della democrazia diretta, facendo leva sulla mancanza di responsiveness dei partiti tradizionali e raccogliendo risultati incoraggianti.

L'anno successivo, l'Av convoca la prima assemblea nazionale delle liste verdi, in cui Alexander Langer, tra i padri fondatori dei Verdi italiani, presenta l'ambientalismo come un «terzo polo»[22] superiore alla dicotomia politica destra-sinistra: «Non siamo noi a dover scegliere se schierarci con la destra o con la sinistra, ma sono i partiti, accomunati da un'unica cultura industrialista, che devono scegliere da che parte stare»[23].

L'attenzione alla questione ambientale da parte dei partiti italiani cresce ulteriormente con l'annuncio dell'entrata ufficiale delle liste verdi sulla scena elettorale, decisione presa durante la prima riunione del Coordinamento dei comitati di iniziativa per le liste verdi (Firenze, 1985). È in questo momento, inoltre, che «il sole che ride» viene adottato come simbolo unico per le liste regionali, che fanno proprio il motto «agire localmente, pensare globalmente», con l'obiettivo di rappresentare «organi di coscienza critica e di trasformazione pratica orientata a cambiamenti profondi nel lungo periodo alla costruzione di una coscienza e cultura ecologista»[24]. Le tematiche delle liste verdi, presentate con una campagna elettorale semplice e sobria, riprendono in senso più ampio quelle considerate dalle prime mobilitazioni degli anni Sessanta: la questione del traffico e la lotta agli impianti industriali, la richiesta di parchi, il recupero dei centri storici, la lotta al nucleare[25].

Per favorire una struttura di coordinamento nazionale, nel 1986, nasce la Federazione delle liste verdi (Fdv) che, riunitasi a Pisa nel marzo dell'anno successivo, ufficializza la partecipazione politica autonoma e riconoscibile dei Verdi alle elezioni, ritenuta indispensabile per promuovere i valori ecologici e garantire il miglioramento della

[21] G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 45
[22] Del Carria, *Il potere diffuso: i Verdi in Italia*, Verona, Edizioni del Movimento nonviolento, 1986, p. 69
[23] *Ivi*, p. 76
[24] *Ivi*, p. 77
[25] R. Ingrao, *La hit parade dei sogni verdi*, La nuova ecologia, VII, 1985, n. 12, p. 8

politica pubblica[26]. Per la prima volta, anche la maggior parte delle associazioni ambientaliste si esprime a favore della presentazione di una lista verde a livello nazionale, ritenendola importante per riuscire a evitare manovre politiche avversarie volte ad ostacolare l'azione verde, in particolare riguardo al referendum sul nucleare. Dopo i primi risultati incoraggianti delle elezioni del giugno 1987, in cui i Verdi ottengono il 2,5% di voti per la Camera e il 2% per il Senato, la questione nucleare è, appunto, una delle priorità del Gruppo parlamentare verde: l'8 novembre 1987, il referendum abrogativo viene vinto dai sì, segnando l'abbandono del nucleare in Italia e il primo importante successo degli ecologisti.

Alle elezioni amministrative parziali del 1988 il voto verde cresce, con un incremento medio nazionale per le elezioni comunali e provinciali dell'1,3% rispetto a quelle politiche dell'anno precedente[27]. L'accreditamento degli ecologisti si sta evidentemente stabilizzando all'interno dei confini nazionali, anche grazie alla promozione di eventi come la Convenzione internazionale «Verdeuropa», definita come «la tappa più significativa dei Verdi italiani nell'approfondimento teorico e politico sui problemi e le prospettive dell'Europa e del mondo»[28]; i Verdi italiani, in un evidente allargamento dei loro interessi e dei loro ambiti d'azione, si aprono al dibattito internazionale ecologista, qui riconosciuto come profondamente legato a tematiche di giustizia sociale ed eguaglianza economica.

A dispetto del crescente consenso da parte dei cittadini italiani, una prima scissione interna al neopartito avviene già nel 1989 con la creazione di due liste Verdi: la Lista Verde-Verdi Europa, promossa dalla Fdv, e i Verdi-Arcobaleno per l'Europa. Pur presentando forti somiglianze tra loro, il programma dei Verdi-Arcobaleno si distingue per la volontà di coniugare l'ecologismo con le richieste tipiche della sinistra radicale[29]. Alle elezioni europee del 1989, la lista Verde-Verdi Europa, con il simbolo del sole che ride, ottiene il 3,8% dei voti come media nazionale mentre i Verdi-Arcobaleno raggiungono il 2,4%: un 6,2% complessivo, risultato mai più raggiunto dai Verdi italiani né a livello nazionale né europeo. L'unione delle due liste avviene solo nel 1990, con la

[26] G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 82
[27] *Ivi*, p. 94
[28] *Ivi*, p. 96
[29] *Ivi*, p. 106

XIII Assemblea della Fdv, a Castrocaro. La debolezza interna dei Verdi e la loro incapacità di fare alleanze sociali e politiche sono tra le cause delle prime sconfitte ecologiste, rappresentate dal mancato raggiungimento del quorum nei referendum sulla limitazione della caccia e contro l'uso dei pesticidi in agricoltura, che vengono di conseguenza invalidati. L'unità tardiva dei Verdi li porta a perdere di vista gli obiettivi politici di fondo su cui poter sviluppare un'azione politica incisiva e li rallenta, facendogli perdere il vantaggio elettorale guadagnato[30]. È in questo momento storico, inoltre, che i fenomeni delle leghe iniziano ad espandersi, facendo leva su questioni associate alla corruzione politica dilagante nell'era di Tangentopoli, all'immigrazione, all'ordine pubblico – si torna quindi a parlare di valori più materialisti che post-materialisti. L'azione dei Verdi, negli anni, porta alcuni risultati come la legge quadro sulle aree protette (l. 394/91) e la legge organica sulle risorse idriche (L. 36/94), oltre a diffondere un sentire verde attraverso riviste e l'organizzazione di numerose conferenze. Nonostante i successi, tante singole battaglie e proposte – che mostrano i limiti di un ampio ricorso all'intervento pubblico statale e l'incertezza dell'individuazione dei finanziamenti – e le divisioni interne, danno l'idea di un'identità politica non ben definita e di un gruppo non sufficientemente radicato nel territorio nazionale.

La protesta ecologista a livello locale e nazionale si ravviva durante il primo governo di centro-destra di Berlusconi del 1994, ritenuto poco attento alle questioni ambientali, con i Verdi all'opposizione contro le grandi opere edilizie e il potere economico e politico concentrato nelle mani del Presidente del Consiglio. La Fdv si sposta sempre più nell'asse di sinistra con la costituzione, nel 1995, dell'Ulivo, coalizione elettorale tra Partito Democratico della Sinistra, Partito Popolare Italiano, Federazione dei Verdi e altre forze minori, con leader Romano Prodi. Alle elezioni politiche dell'aprile 1996, la Fdv ottiene il 2,5%, non raggiungendo il quorum per la quota proporzionale, mentre l'Ulivo con il 21,06% dei voti raccoglie il consenso maggiore, portando all'elezione di quattordici deputati e altrettanti senatori e segnando l'ingresso dei Verdi per la prima volta all'interno del governo nazionale. Questa svolta, avvenuta nonostante le contestazioni di alcuni esponenti verdi che auspicavano un partito meno vicino all'Ulivo e al PDS, non cambia la natura dei Verdi, che si mostrano incerti e divisi anche durante il loro operato in

[30] *Ivi*, p. 130

Parlamento. Risultati importanti vengono comunque raggiunti in questi anni, come il cosiddetto «Decreto Ronchi» (D.Lgs. 22/1997), emanato con lo scopo di rendere efficaci le direttive europee su rifiuti urbani, rifiuti pericolosi e imballaggi e l'approvazione di una mozione comprendente emendamenti presentati dai Verdi che dichiarano l'inammissibilità della clonazione umana per scopo alcuno (approvata il 15 gennaio 1998).

Dopo la caduta del governo Prodi, alla fine del 1998, i Verdi partecipano alle elezioni europee con candidature esterne e progetti generici, raccogliendo solo l'1,8% dei voti ed eleggendo due europarlamentari. I Verdi italiani, in controtendenza rispetto alla crescita di diversi partiti verdi europei, perdono consensi[31]. A contribuire è la debolezza della Fdv, che accusa la difficile convivenza dell'eterogeneità dei suoi componenti: «Non esiste una cultura verde, ma una pluralità di culture verdi, unite dal denominatore comune di considerare l'ecologia e il rapporto tra uomo e ambiente come una nuova priorità.»[32] L'interesse comune, però, non si traduce in questo caso in un agire politico efficace ma in un partito con diverse anime[33].

In vista delle elezioni politiche del maggio 2001 la Fdv crea, per la prima volta, una lista congiuntamente ad un'altra forza politica, costituendo il Girasole, aggregazione laico-riformista con i Socialisti democratici italiani (SDI) all'interno dell'Ulivo[34]. La nuova lista ottiene, però, solo il 2,2% di voti. Percentuale di consensi simile – 2,47% – viene raggiunta dal partito verde italiano nel febbraio 2004 in occasione delle elezioni europee dopo la nascita del Pve, il Partito Verde Europeo, con il quale i partiti verdi dell'Unione ne costituiscono uno unico ed ufficiale. Sul piano nazionale invece, i Verdi italiani – sempre più schierati a sinistra nello scenario politico nazionale – partecipano alla nascita dell'Unione[35], alleanza di centro-sinistra con leader Romano Prodi. Alle elezioni politiche

[31] Ivi, p. 195
[32] F. Giovannini, *Culture verdi*, in J. Jacobelli, Il pensiero verde tra utopia e realismo, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 79
[33] Un identikit dei Verdi italiani individuava sei filoni di anime politiche interne al partito: ambientalisti storici (Scalia e altri), verdi «puri» (Pieroni e Boco), liberali libertari (Cortiana, De Benedetti), giustizialisti (Pecoraro Scanio), cattolici tradizionalisti (Bugliani), marxisti ecologisti (Marchetti) e federalisti veneti (Boato, Tamino); cfr. R. Delera, *I Verdi: la crisi è possibile*, in Corriere della Sera, 15 marzo 1999, p. 4
[34] G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 205
[35] Fondata dai seguenti partiti: Ds (dal 2007 Pd), Dl-La Margherita, Rc, Pdci, Idv, Sdi, Fdv, Popolari Udeur, Movimento Repubblicani Europei (Mre).

del 2006 con il nuovo sistema proporzionale con premio di maggioranza, l'Unione prevale sull'alleanza di centro-destra con il 31,27% di voti totali e i Verdi italiani tornano al governo. Nel 2007, mantenendo una prospettiva di sinistra, la Fdv, insieme a Rc, Pdci e Sinistra democratica, aderisce alla Sinistra Arcobaleno che raggiunge il 3% alle elezioni politiche dell'anno successivo non riuscendo ad eleggere nessun parlamentare. Sconfitti anche alle europee del 2009, dove con la lista Sinistra e Libertà ottengono il 3,13% dei voti che non permette loro di superare lo sbarramento elettorale, i Verdi italiani escono anche dal Pe.

Nella più recente storia verde seguono altre scissioni, una fra tutte quella tra le due principali anime del partito, ovvero la linea autonomista guidata da Angelo Bonelli e quella favorevole all'adesione al processo costituente di Sinistra ecologista e libertà, che esce dalla Fdv nel 2009. La marginalità della Fdv si accentua con l'entrata in scena del Movimento 5 stelle, fondato nel 2009 dall'attore comico Beppe Grillo con contenuti ecologisti ma euroscettico e che, in un momento in cui i Verdi hanno perso la loro forza elettorale, raccoglie anche tutti i voti legati alle proteste ambientali, ottenendo il 21,16% al suo esordio.

Negli ultimi anni il declino dei Verdi italiani è costante, il partito appare instabile e diviso su tutto tranne sulla tutela dell'ambiente, intrappolato in alleanze con partiti di sinistra che gli fanno perdere la capacità di estendere il consenso oltre quest'area politica. Le cause della crescente marginalità sono diverse e verranno approfondite nel capitolo seguente. Va riconosciuta però la funzione di protesta, stimolo ed educazione a livello politico e sociale svolta dai Verdi, che hanno contribuito a una stagione di riforme e diffuso una coscienza verde tramite progetti ed esperienze, portando alla ribalta i temi ambientali.

1.4 – Le caratteristiche dei partiti verdi

I partiti verdi, almeno alle loro origini, si distinguono dai partiti tradizionali per tre caratteristiche: l'ideologia di base, il modello di struttura partitica e l'elettorato di riferimento[36].

I verdi nascono come Nuovi Movimenti Sociali e, in quanto tali, come parte della cosiddetta «nuova politica»[37], caratterizzata da un'ideologia post-materialista e meno ancorata al framework politico tradizionale della dimensione destra-sinistra. La presentazione del partito verde da parte di Alexander Langer come un «terzo polo»[38] superiore alla dicotomia politica tradizionale, è condivisa e ripresa dagli esponenti verdi europei: «*We are neither Left nor Right, we are out in front*», recita uno degli slogan verdi. L'ideologia post-materialista alla base del movimento direziona l'impegno politico verde verso temi quali la tutela dell'ambiente e i diritti delle minoranze, la risoluzione non militare delle controversie internazionali e l'opposizione alla crescita economica non controllata. Nonostante la condivisione di alcuni di questi temi caratterizzanti con i socialisti, in particolare la critica organica al sistema di sviluppo capitalistico e la promozione di riforme radicali nella società moderna, i verdi ne prendono da subito le distanze; la critica socialista, infatti, riguarda la distribuzione diseguale delle risorse e la concentrazione della ricchezza nelle mani dei pochi proprietari dei mezzi di produzione del sistema capitalistico, mentre quello che mettono in discussione i verdi è l'idea stessa di progresso, i modi e le forme dei nuovi processi economici, mettendo in dubbio gli stessi fondamenti del capitalismo. Inoltre, l'idea di sfruttamento degli uomini sugli uomini del socialismo non è affiancata da una concezione di sfruttamento in relazione al genere, al rapporto tra individui e stato, e di sfruttamento ambientale, presenti, invece, nella logica ambientalista[39].

Sotto il profilo strutturale, i partiti verdi sono fortemente influenzati dall'ideologia e dalle esperienze pregresse dei loro fondatori ed essendo i costituenti socializzati all'interno dei Nuovi Movimenti Sociali, la visione promossa è basata su una trasformazione del sistema

[36]F. Müller-Rommel, *Green parties under comparative perspective*, ICPS Working Papers 1994, p. 4
[37] Inglehart Ronald, and Scott C. Flanagan, *Value Change in Industrial Societies*, The American Political Science Review, vol. 81, no. 4, 1987, pp. 1289–319. JSTOR: https://doi.org/10.2307/1962590
[38] Del Carria, *Il potere diffuso: i Verdi in Italia,* Verona, Edizioni del Movimento nonviolento, 1986, p. 69
[39] Matthias Kaelberer, *The Emergence of Green Parties in Western Europe*, Comparative Politics, vol. 25, no. 2, 1993, p. 229–43

politico e del funzionamento dei partiti, a favore di una forma di organizzazione politica non burocratica caratterizzata da meccanismi di decision-making collettivi, trasparenti e decentralizzati[40]. L'obiettivo di una politica basata sulla democrazia popolare partecipativa si traduce nell'adozione di forme di partecipazione diretta dei membri, tramite il conferimento di autonomia locale e priorità ai livelli organizzativi più bassi. Conferire potere di decisione alla base, principio chiamato della «*grass-roots democracy*»[41], è un principio volto sia a migliorare il funzionamento democratico delle istituzioni politiche sia ad evitare la perdita dei contatti con i movimenti e un'istituzionalizzazione totalizzante.

Infine, la base elettorale dei partiti verdi ne costituisce un altro elemento distintivo, in quanto composta da un cluster omogeneo con caratteristiche socioeconomiche specifiche. L'elettorato è mediamente giovane e colto e appartiene a quella che è definita la «nuova classe media»[42] costituita da due principali nuclei: i giovani studenti, istruiti e figli della mutata società dai valori post-materialisti, e i gruppi professionali ad alta qualificazione, altra sezione che incarna i valori post-industriali[43]. A sostegno di questo, il voto verde proviene soprattutto dalle grandi aree urbane[44], dove è più facile trovare questi due tipi di elettorato e dove il problema ambientale è fisiologicamente più evidente[45].

1.5 – Le ultime elezioni italiane

Dalla loro nascita ad oggi, i partiti verdi hanno avuto sviluppi molto differenti all'interno dei vari Paesi europei. I Verdi italiani, segnati da una storia fatta di instabilità e alleanze

[40] H. Kitschelt, *Left-Libertarian Parties: Explaining Innovation in Competitive Party Systems*, World Politics, Vol. 40, No. 2, 1988, p. 194-234
[41] T. Poguntke, *The New Politics Dimension in European Green Parties*, in F. Muller-Rommel, *New Politics in Western Europe: The Rise and Success of Green Parties and Alternative Lists*, Boulder, Colorado and London: Westview Press 1989, p. 175–194
[42] F. Müller-Rommel, *Green parties under comparative perspective*, ICPS Working Papers 1994, No. 99.
[43] Pegna Serenella, *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, Rubbettino Editore, Il Politico, Aprile-Giugno 1994, Vol. 59, No. 2 (169) (Aprile-Giugno 1994), pp. 321-345
[44] Aderiscono a idee verdi e praticano magari qualche impegno concreto in tal senso soprattutto persone che vivono nelle città […], che soffrono delle numerose forme di amputazione del loro rapporto con la natura e che al di là dei loro interessi economici più immediati assumono un ethos e una coscienza che qualcuno chiama post-materialisti (e post-industriali) e che comunque privilegiano le ragioni del lungo periodo rispetto a quelle – certamente più stringenti e rapaci, ma anche più miopi – dell'immediato futuro. Alexander Langer, *Quanto sono verdi i conservatori, quanto conservatori i verdi*, in *Il viaggiatore leggero. Scritti (1961-1995),* Alfabeta 1985, p. 122
[45] *Ibidem*

che non hanno permesso loro un sufficiente radicamento sociale, non ottengono voti sufficienti per superare lo sbarramento elettorale dal 2006, anno in cui la Federazione dei Verdi riesce ad ottenere 17 seggi in parlamento. Alle successive elezioni del 2008, infatti, non viene eletto nessun parlamentare verde, risultato che porta alle dimissioni dell'allora presidente Alfonso Pecoraro Scanio, ex ministro dell'ambiente. L'assenza dei Verdi in Parlamento dura 14 anni.

Alle ultime elezioni politiche, del 25 settembre 2022, i Verdi italiani si presentano nella lista «Alleanza Verdi e Sinistra», formata dalla coalizione tra i partiti Europa Verde e Sinistra Italiana. L'orientamento socialista democratico della lista indirizza l'impegno elettorale su temi quali l'abbattimento del proibizionismo, l'istituzione di un salario minimo, la redazione di una legge sul fine vita e una contro l'omolesbobitransfobia, accompagnati da temi ecologisti come la spinta per l'uso di fonti energetiche rinnovabili, un maggiore sostegno alla mobilità sostenibile, leggi per la tutela della biodiversità e del patrimonio artistico[46].

Angelo Bonelli, leader di Europa Verde, sostiene che questi anni di assenza dalla scena politica nazionale sono serviti per riorganizzare i Verdi e dotarli di una nuova visione, che, coerentemente con la scelta di entrare in una lista socio-democratica, vuole comprendere anche temi sociali ed economici[47]. La prospettiva ripresa sembra essere quella di De Benedetti: «L'ecologia o si iscrive e si esprime in un contenitore politico che si proponga di governare il paese, oppure conta nulla, se non essere un partitino dei «duri e puri» […]»[48]. L'ambientalismo, quindi, si deve inserire in un contesto politico, puntare solo sulle competenze e obiettivi verdi non basta per raggiungere il governo e influenzarne le decisioni; l'obiettivo è far trasparire che l'interesse verde non è isolato ma fortemente connesso con l'economia e il benessere sociale. Bonelli traduce il messaggio in un esempio riguardo alla questione energetica: «Dobbiamo far capire ad imprese e

[46] programma elettorale per le elezioni politiche del 2022 Alleanza verdi – sinistra: **www.verdisinistra.it**
[47] Gabriele Bartoloni, *Elezioni 2022, dopo 14 anni i Verdi tornano in Parlamento: «Anche il nostro ambientalismo è cambiato»*, L'Espresso 2022
[48] L De Benedetti, *Verde scuro, verde chiaro. L'ecologia politica: etica, sviluppo sostenibile e democrazia*, Recco, Le Mani 1995, p. 90

famiglie che le nostre soluzioni sono concrete. Investire sulle rinnovabili significa abbassare il costo dell'energia»[49].

Alle politiche del 2022 l'Alleanza ottiene il 3,6% dei voti, sufficienti a far eleggere 3 senatori e 11 deputati, ma è un risultato che ancora non sembra essere allineato all'ammontare delle proteste contro l'immobilismo della politica in materia ambientale, soprattutto perché, allargando la visione, le elezioni sono state vinte con il 26,5% da Fratelli d'Italia, partito di destra di visione completamente opposta e che, durante la campagna elettorale, ha proposto la rinegoziazione del pacchetto europeo che punta a ridurre le emissioni del 55% entro il 2030. La marginalità dei Verdi prosegue nonostante l'enorme mobilitazione che temi ambientali riscuotono nel nostro Paese, come in tutta Europa. Si tratta di un interesse verde superficiale e di facciata da parte degli italiani? Le cause sono legate a motivi esterni o interni al partito? Nel seguente capitolo verranno esaminati alcuni dei fattori causanti il declino verde italiano.

[49] Gabriele Bartoloni, *Elezioni 2022, dopo 14 anni i Verdi tornano in Parlamento: «Anche il nostro ambientalismo è cambiato»*, L'Espresso 2022

CAPITOLO II– Analisi delle variabili del successo verde

2.1 – L'influenza dei fattori esterni sullo sviluppo dei verdi

Il partito è una struttura che evolve nel tempo, reagendo ai cambiamenti esterni dell'ambiente in cui si trova ad operare[50]. Il contesto politico, economico e sociale è una variabile che influenza fortemente il successo elettorale dei partiti verdi, come confermato dalla ricerca di Zack P. Grant & James Tilley, da cui emergono tre fattori esterni determinanti: le opportunità date dalle richieste degli elettori, quelle relative all'assetto istituzionale più o meno favorevole e quelle dovute alle strategie adottate dai partiti mainstream[51].

Voter demand

Come analizzato nel capitolo precedente, l'ambientalismo è legato a valori post-materialisti che spostano il conflitto politico da questioni di classe a questioni basate sulla qualità della vita, in conseguenza della crescente sicurezza fisica ed economica. La forza di questa categoria di valori, che determina poi il grado di successo dei partiti che ne raccolgono le istanze come i Verdi, dipende, secondo la teoria della Rivoluzione Silenziosa di Inglehart, dai tassi di ricambio generazionale e dal contesto economico. Nei Paesi caratterizzati da un'economia forte e da un Welfare State molto sviluppato, il passaggio da valori materialisti a valori post-materialisti è più evidente, mentre nei Paesi dove sono dominanti i problemi dello sviluppo economico le preoccupazioni per l'ambiente e le possibilità di voto verde restano molto limitate[52]. Questa teoria è in linea con i risultati elettorali dei partiti verdi nei Paesi europei, generalmente positivi nei Paesi centro-settentrionali ma, al contrario, deboli nei Paesi mediterranei e nell'Europa dell'Est, dove sono più sentite le difficoltà economiche ed è alta la richiesta di un maggiore intervento dello Stato, temi che costituiscono ancora il cuore del dibattito pubblico e che portano in secondo piano le richieste ecologiste. La debolezza del partito verde italiano, infatti, non rappresenta un caso isolato, ma conforme ai risultati ottenuti dalle formazioni

[50] A. Panebianco, *Political Parties: Organization and Power*. Cambridge 1988: Cambridge University Press
[51] Zack P. Grant & James Tilley, *Fertile soil: explaining variation in the success of Green parties,* West European Politics, 2019, 42:3, 495-516, DOI: 10.1080/01402382.2018.1521673, p. 497
[52] R. Biorcio, *I Verdi in Europa: una nuova era?*, Il Mulino 1999, Rivista bimestrale di cultura e di politica, Vol. 5, pp. 929-937

verdi in tutti i Paesi dell'Europa meridionale e orientale. Una panoramica chiara di questa situazione traspare anche dalla composizione del Parlamento Europeo, che non riserva nessun seggio ai gruppi nazionali verdi di Italia, Grecia, Polonia e Romania, mentre sono 12 gli europarlamentari verdi francesi, 11 quelli britannici, 25 quelli tedeschi[53].

Setting istituzionale

Il fattore istituzionale riguarda, in primo luogo, il grado di decentramento regionale. Un elevato grado di decentramento favorisce i partiti minori, che hanno maggiori possibilità di conquistare la fiducia dell'elettorato e raggiungere posizioni istituzionali a livello subnazionale, grazie alle dimensioni ridotte del corpo elettorale e alla relativa mancanza di risorse impiegate nelle elezioni locali da parte dei principali partiti nazionali[54]. Le elezioni a livello locale e regionale offrono quindi la possibilità di creazione di una reputazione di legislatori credibili da parte dei partiti di nicchia[55] che li aiuta successivamente nelle campagne elettorali nazionali. Va considerato però, che le dinamiche governative nazionali sono diverse da quelle regionali e ancor di più da quelle locali, e richiedono una diversa organizzazione. Nel caso dei Verdi italiani, le proteste, la mobilizzazione e l'ispirazione ideologica del movimento verde rimangono importanti ma il loro approdo al Governo avrebbe richiesto una riforma dell'assetto dell'organizzazione in relazione all'ambiente mutato, dove una struttura più centralizzata permetterebbe tempi di reazione più brevi[56].

In secondo luogo, il fattore istituzionale dipende dalle leggi elettorali adottate. L'adozione di un sistema proporzionale ha come obiettivo fotografare il panorama partitico esistente, favorendo la rappresentazione di tutti gli orientamenti politici in proporzione alla loro forza. La formula maggioritaria, invece, basandosi sul principio della governabilità, privilegia l'orientamento della maggioranza tendendo a eliminare le minoranze, con il

---

[53] Risultati delle elezioni europee del 2019, Parlamento europeo: https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/suddivisione-partiti-nazionali-gruppi-politici/2019-2024/

[54] Zack P. Grant & James Tilley, *Fertile soil: explaining variation in the success of Green parties,* West European Politics, 2019, 42:3, 495-516, DOI: 10.1080/01402382.2018.1521673, p. 499

[55] I partiti di nicchia sono generalmente concepiti come parti che respingono il tradizionale orientamento class-based (economico) della politica e sollevano questioni ristrette e specifiche che non coincidono con le fratture sociopolitiche tradizionali. Bonnie Meguid, *Competition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, American Political Science Review 2005, 99:3, 347–59

[56] Thomas Poguntke, *Green Parties in National Governments: From Protest to Acquiescence?,* in Environmental Politics 2010, p. 4

fine di garantire la stabilità necessaria a governare[57]. Ne consegue che un sistema elettorale maggioritario favorirebbe il bipartitismo, svantaggiando i partiti minori come sono stati svantaggiati i Verdi italiani nelle elezioni politiche del 1994 effettuate con questo tipo di legge elettorale. Al contrario, un sistema elettorale proporzionale porterebbe a sistemi politici multipartitici[58], costituendo quindi l'alternativa più vantaggiosa per i partiti verdi che si presentano ancora come partiti di nicchia. Inoltre, l'adozione di un sistema o dell'altro influenzerebbe anche il tipo di voto che i cittadini sono portati ad esprimere. La legge elettorale proporzionale favorirebbe un «voto espressivo» mentre quella maggioritaria porterebbe gli elettori ad adottare un «voto utile» o «voto strategico»[59], presente quando l'elettore vota per un partito che non è quello preferito, motivato dall'intenzione di incidere sull'esito della votazione. Volendo spiegare il voto strategico con un esempio:

> In una competizione in collegio uninominale di un sistema *plurality* supponiamo ci siano tre candidati, A, B e C. Se un certo numero di elettori ha le preferenze strutturate nell'ordine CBA, ma sa che C difficilmente godrà di un numero tale di preferenze da essere realmente competitivo, può operare in due modi: esprimere un voto sincero, ma probabilmente non utile, per il candidato C; oppure votare strategicamente per B nel tentativo di ostacolare fino in fondo la vittoria di A.[60]

Il voto espressivo, invece, pur mirando anch'esso ad essere utile e incisivo, è orientato a mandare un messaggio al sistema politico, ad esempio votare per un partito piccolo per esprimere supporto alle *policies* da esso promosse[61]. Sembra essere quest'ultima tipologia di voto la più caratterizzante dei partiti verdi.

Il ruolo dei *mainstream parties*

Determinante per lo sviluppo dei verdi è anche il sistema partitico in cui si inseriscono. In uno scenario politico caratterizzato dalla presenza di partiti di sinistra radicale vi si può trovare un certo grado di equivalenza funzionale tra questi e i partiti verdi, sia in termini di politiche socioeconomiche che di appello alla protesta *anti-establishment*[62]; inoltre,

---

[57] M. Cotta, et al., *Scienza Politica*, Bologna 2008, Il Mulino
[58] J. Burchell, *The evolution of green politics*. London 2002: Earthscan Publications
[59] M. Cotta, et al., *Scienza Politica*, Bologna 2008, Il Mulino
[60] Cinzia Morrone, *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*, Regione Toscana 2009, p. 45, https://www.regione.toscana.it/documents/10180/452241/q63_Saggio%202/c2ea9b45-fd0d-4f03-917b-3290e96936f6
[61] *Ivi*, p. 49
[62] Zack P. Grant & James Tilley, *Fertile soil: explaining variation in the success of Green parties,* West European Politics, 2019, 42:3, 495-516, DOI: 10.1080/01402382.2018.1521673, p. 500

l'elettorato si presenta con caratteristiche simili, ovvero giovane, istruito, concentrato nelle aree urbane. Trattando istanze simili e contendendosi lo stesso elettorato, un aumento dei voti per i partiti di sinistra radicale potrebbe quindi verosimilmente essere complementare a una diminuzione dei voti per i partiti verdi.

Ulteriore variabile del successo dei partiti verdi è stata individuata dagli studi di Bonnie M. Meguid: «*The fortunes of niche parties are … a function of the strategic responses of the mainstream parties in competition with each other*»[63]. Secondo Meguid, i *mainstream parties* possono adottare tre possibili strategie nei confronti dei temi portati da partiti di nicchia come i Verdi: *dismissive*, *advesarial*, *accomodative*[64]. La prima strategia implica ignorare volutamente le politiche dei partiti di nicchia, sminuendone l'importanza e mandando il messaggio agli elettori che il tema sia insignificante; la seconda possibilità prevede l'aperta opposizione alle politiche presentate, mentre la terza comporta l'adozione di quelle stesse politiche da parte dei partiti tradizionali. Dagli studi di Meguid emerge che il contesto più favorevole allo sviluppo dei partiti di nicchia si verificherebbe se entrambi i *mainstream parties* adottassero una strategia *adversarial*, in quanto ciò rafforzerebbe la rilevanza del settore politico chiave e aumenterebbe la distintività della posizione politica del partito di nicchia. L'adozione di una strategia *accomodative* da parte di entrambi i partiti principali, al contrario, porterebbe all'assorbimento delle politiche ambientali nei loro programmi, in un potenziale «nuovo riallineamento dei partiti», sottraendo l'esclusività del tema al partito di nicchia e portando a un voto strumentale. Portando questa teoria nel contesto italiano, le strategie dei *mainstream parties* sono differenti tra l'ala destra e quella sinistra. Mentre la destra sembra adottare una strategia *adversarial*, prevedendo un sistema energetico basato sul gas e sul nucleare e chiedendo la revisione degli obiettivi europei di sviluppo sostenibile, le istanze verdi sono state assorbite dalla sinistra, in particolare dal Movimento 5 Stelle, di cui sono uno dei temi principali. Questo partito, nato nel 2009, inserendosi nel panorama politico italiano in un momento di diffusa sfiducia verso i partiti tradizionali preesistenti e raccogliendo consensi anche grazie ai temi sociali affrontati, ha attratto a sé gran parte dell'elettorato verde sin dall'inizio e tutt'ora continua a farlo, raccogliendo anche quei

[63] Meguid, Bonnie, *Competition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, American Political Science Review 2005, 99:3, p. 347–59.
[64] *Ibidem*

voti strumentali degli elettori verdi che percepiscono il partito ecologista italiano immobile.

2.2 – Il sistema elettorale italiano e la scelta delle alleanze

Il sistema elettorale italiano negli anni si è dimostrato instabile e ha cambiato regole più volte. Considerando solo gli anni più recenti, dal 2000 in poi, in Italia si sono tenute sei elezioni con tre leggi elettorali diverse: nel 2001 l'ultima elezione in cui si votò con il Mattarellum, nel 2006, 2008 e 2013 si votò con il Porcellum, mentre nel 2018 e 2022 con il Rosatellum. Il Mattarellum è la legge elettorale che nel 1993 ha sostituito il sistema proporzionale in vigore dal dopoguerra in poi; ha istituito un metodo prevalentemente maggioritario con l'obiettivo di portare ad un sistema politico bipartitico, obbligando i partiti a formare coalizioni abbastanza forti da eleggere i propri candidati nei collegi uninominali e conseguentemente penalizzando partiti di nicchia come i Verdi. Nel 2005 è subentrata la legge Calderoli (Porcellum), istituendo un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza e permettendo ai Verdi di entrare in Parlamento grazie alla coalizione dell'Unione alle politiche del 2006. Il Rosatellum, legge istituita nel 2017 e tutt'ora in vigore, prevede invece, un sistema elettorale misto con la soglia di sbarramento fissata al 3% dei voti ottenuti a livello nazionale per le liste che si presentano singolarmente.

Frequenti cambiamenti, sistemi penalizzanti e soglie di sbarramento alte sia a livello nazionale che europeo richiedono un'elevata capacità di adattamento – che ai Verdi risulta difficile anche a causa dei fondi limitati – e l'esigenza di stringere alleanze per riuscire a entrare in Parlamento. Nonostante alla nascita i Verdi sostenessero l'alterità ecologista rispetto alla classica dicotomia destra-sinistra – tesi avvalorata dalla diversità culturale dei padri fondatori[65] – la storia delle loro alleanze riguarda essenzialmente schieramenti

[65] Tra i fondatori dei Verdi, eletti entrambi consiglieri comunali nel 1985 (rispettivamente a Reggio Emilia e a Cesena), vi erano due ecologisti dalle storie particolari e alquanto diverse simboliche della novità portata dai Verdi in politica: l'agronomo Paride Allegri e l'insegnante Gianfranco Zavalloni. Allegri, pilota ed ex capo partigiano, aderente al Pci, nel 1978 fondò una fattoria, luogo di ricerca ambientale e vita comunitaria sull'Appennino Reggiano. Zavalloni, maestro di scuola materna e poi dirigente scolastico, attivo nello scoutismo cattolico (Agesci) fondò un Ecoistituto a Cesena educando all'ecologia e alla non violenza. Due storie e due orientamenti diversi avvicinati da uno stesso interesse, l'ecologia e uno stile di vita nuovo. G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 68

progressisti. L'avvicinamento a partiti e temi di sinistra è stato motivo di contrasti all'interno dei Verdi, come testimonia la prima delle loro divisioni interne, avvenuta tra il Movimento Verde e quello Arcobaleno. Una prima apertura ad una collaborazione su argomenti specifici con Dp (Democrazia Proletaria) e Pr (Partito Repubblicano Italiano) viene decisa già nella VIII Assemblea della Fdv nel 1989 (Garda), accordo che però non viene portato a termine e che porta alla presentazione di due distinte liste elettorali verdi alle successive elezioni. Per la vicinanza dei temi trattati e per la presenza di esponenti di sinistra interni al partito verde, le successive alleanze seguono le orme delle prime e, se da un lato aiutano il partito ad entrare in Parlamento in più di un'occasione, dall'altro lo ingabbiano in una sola dimensione politica, facendogli perdere la capacità di estendere il consenso al di fuori di essa[66]. «I verdi sono come i cocomeri: verdi fuori ma rossi dentro» afferma Giulio Andreotti, alimentando l'idea dei Verdi come partito compresso a sinistra, ormai impressa nell'ideale degli italiani anche in conseguenza dei diversi leader verdi con un passato o un successivo futuro in partiti di sinistra: da Romano Prodi, che nel 1995 fonda l'Ulivo, coalizione elettorale di centro-sinistra, a Francesco Rutelli, proveniente dal Partito Radicale e successivamente primo presidente della Margherita, divisione verde alleata con il PPI (Partito Popolare Italiano). In riferimento alla scelta delle alleanze verdi Marco Boato, co-presidente del consiglio federale di Europa Verde, sostiene:

> Che i Verdi che nascono dalla fine delle ideologie totalizzanti, dal superamento delle ideologie ottocentesche, dal superamento dell'industrialismo come universo culturale, dalla necessità di una trasversalità, si vadano improvvisamente a collocare nella sfera della sinistra radicale […] è una scelta suicida che non poteva che finire com'è finita. Per anni, nelle immagini televisive, nei resoconti, si sentiva tutte le sere dire: «Rifondazione comunista, Comunisti e Verdi… Verdi, Comunisti e Rifondazione comunista… si sono opposti… hanno protestato». Sempre, cioè per un decennio circa, quella fu la caratura dei Verdi, cioè di essere una forza dichiaratamente ecologista, ma in realtà collocata in un ambito neanche post-comunista, ma addirittura comunista. È stato un impoverimento programmatico, e soprattutto un impoverimento culturale.[67]

L'associazione così potente e ripetuta dei Verdi con l'ala radicale sinistra, in un contesto come quello italiano in cui la dicotomia destra-sinistra è sfruttata dalla retorica delle rispettive componenti politiche, ha portato inevitabilmente alla perdita dei potenziali

[66] *Ivi*, p. 214
[67] Marco Boato, *La parola ecologia, intervista a Marco Boato realizzata da Luciano Coluccia e Massimo Tesei,* Una Città, n. 179/2010

elettori verdi dell'altra ala politica; ha portato alla perdita del fattore trasversalità del partito.

2.2.1 – La biodegradabilità dei Verdi

Obiettivo non raggiunto è quello della «biodegradabilità» dei Verdi, il cui ruolo era stato in principio identificato da Donati come l'avvio di una politica di lungo periodo che riuscisse ad attuare cambiamenti locali conciliandoli alla comprensione e la soluzione dei problemi in un contesto globale. «Dobbiamo essere come le piante pioniere, che per prime colonizzano il suolo deserto, poi scompaiono lasciando spazio a vegetazioni più stabili quando si modificano le condizioni ostili»[68]. L'intento dei Verdi era quindi quello di gettare un seme da far germogliare nella politica tutta, di portare luce su tematiche che avrebbero dovuto poi estendersi e radicarsi all'interno di forze politiche più affermate per riuscire a raggiungere un cambiamento di ampia portata. Nessuna forza politica – nemmeno quelle di sinistra – è stata davvero in grado di rendere biodegradabili i Verdi, di prendersi carico delle istanze da loro rappresentate, ovvero della conversione ecologica intesa non come imposizione del governo fatta di limiti e modelli ma come desiderio culturale e sociale frutto di un cambiamento profondo[69]. La cultura verde o alternativa come critica del modello di sviluppo espansivo «della crescita» a favore di un sistema di sussistenza (non di mercato) e di uno sviluppo qualitativo e multidimensionale e di valori d'uso (non di scambio)[70], era in stato nascente negli anni Settanta del secolo scorso e, pur essendosi in parte diffusa, oggi non forma ancora parte determinante della cultura italiana; di conseguenza, non è parte nemmeno della politica che ci rappresenta.

[68] A. Donati, *Segnali verdi per una nuova politica ecologica*, Relazione introduttiva alla Seconda assemblea nazionale delle liste verdi
[69] Marco Boato, *La parola ecologia, intervista a Marco Boato realizzata da Luciano Coluccia e Massimo Tesei,* Una Città, n. 179/2010
[70] Alexander Langer, *La cultura dei verdi*, *Dall'esperienza delle università verdi i grandi temi dell'ecologismo,* Ambiente e società 1987, Franco Angeli

2.2.2 – Il potere all'interno di un'alleanza

Le alleanze verdi, nonostante abbiano segnato considerevolmente il destino del partito, l'hanno anche aiutato ad entrare in Parlamento in più di un'occasione. Ma c'è una reale differenza tra essere «al governo» ed essere «al potere»[71]. Poguntke sostiene che il primo criterio per valutare il potere governativo di un partito consiste nel determinare se esso sia o meno indispensabile per la sopravvivenza del governo[72]. Prendendo l'esempio tedesco: il partito liberale e i Verdi sono due partiti nazionalmente diffusi ma tradizionalmente schiacciati tra CDU (Unione Cristiano-Democratica) e SPD (Partito Socialdemocratico). Questi ultimi due partiti, non potendo fare affidamento su particolari minoranze, fanno affidamento sui loro alleati storici, ovvero il FDP (Partito Liberale Democratico) per la CDU e i Verdi per la SPD; il voto dell'elettorato viene strategicamente guidato dall'élite: i partiti maggiori invitano a far convergere parte dei voti di lista sugli alleati più piccoli, e viceversa, i partiti «minori» invitano gli elettori a votare nei collegi per i candidati dell'alleato maggiore. In questi casi il voto strategico è quasi una pratica consolidata e funziona bene perché è orientato in una prospettiva di governo; l'elettore è consapevole e approva la scelta coalizione del suo partito e lo appoggia sfruttando gli incentivi meccanici del sistema elettorale[73].

Tuttavia, mentre una particolare coalizione potrebbe non sopravvivere all'uscita di un partito come i Verdi, il principale partner della coalizione può avere alternative interessanti a cui rivolgersi[74]. Allo stesso modo, la credibilità della minaccia di un piccolo partito di lasciare il governo dipende dalla gamma delle proprie opzioni disponibili. Essere un piccolo partito all'interno di una coalizione sovradimensionata non è la posizione ideale in cui trovarsi dal punto di vista del potere ricattatorio, tuttavia, l'esperienza dei Verdi italiani dimostra che la posizione contrattuale all'interno di una coalizione non è l'unica risorsa di potere per il partener più piccolo: «Il collegamento a nuovi movimenti sociali, l'appello all'opinione pubblica o la semplice attuazione della

[71] Thomas Poguntke, *Green Parties in National Governments: From Protest to Acquiescence?,* in Environmental Politics 2010, p. 5
[72] *Ibidem*
[73] Cinzia Morrone, *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*, Regione Toscana 2009, p. 45, https://www.regione.toscana.it/documents/10180/452241/q63_Saggio%202/c2ea9b45-fd0d-4f03-917b-3290e96936f6

[74] Thomas Poguntke, *Green Parties in National Governments: From Protest to Acquiescence?,* in Environmental Politics 2010, p. 5

legislazione esistente sono modi per raggiungere obiettivi politici sostanziali in una situazione in cui non è disponibile un'opzione di uscita credibile»[75]. I risultati conseguiti dal partito verde italiano sono infatti in vasta parte riconducibili a questi elementi, sia in riferimento alle importanti opere di sensibilizzazione fatte attraverso riviste e giornali, come la rivista «Sapere» (1974) e il settimanale online «Eco» (1999), che a provvedimenti legislativi come il «Decreto Ronchi» (Decreto legislativo n. 22 del 1997), emanato per rendere efficaci le direttive europee preesistenti su rifiuti urbani, pericolosi e imballaggi, che ha dotato l'Italia di una normativa per la gestione del sistema dei rifiuti[76].

Altrettanto importante per l'immagine pubblica di un partito è il suo approccio generale verso il governo. I partiti verdi potrebbero scegliere un approccio conflittuale, volto a trasmettere il messaggio che essi, pur essendo al governo, chiedono una trasformazione più drastica delle politiche[77]. Questa strategia non è stata adottata quasi mai nella storia dei verdi europei. L'unico tentativo è stato fatto da Ripa di Meana, leader dei Verdi italiani dal 1993 al 1996, che ha criticato pubblicamente i partner della coalizione con l'obiettivo di aumentare il profilo pubblico del suo partito; la strategia, però, è stata accolta con disapprovazione e il partito si è successivamente impegnato in un approccio collaborativo, con l'allontanamento di Ripa di Meana.

Un approccio collaborativo al governo di coalizione, sommato a un potenziale di ricatto limitato, porta al rischio di raggiungere i risultati più evidenti in settori politici non propriamente verdi[78]. Le coalizioni di sinistra in cui si inseriscono piccoli partiti si potrebbero focalizzare su temi economici e sociali, tralasciando quelli ecologici. Il potere dei Verdi all'interno dei governi di coalizione nazionale si basa, quindi, principalmente sullo sfruttamento abile di uno spazio di manovra limitato, al di sotto della soglia della minaccia o addirittura della messa in pratica dell'opzione di uscita[79]. Uscire dalla coalizione, infatti, significherebbe solo il ritorno all'opposizione ai margini radicali del sistema partitico, incluso il ricongiungimento con i movimenti, opzione che potrebbe riconquistare alcuni degli elettori persi nel processo di moderazione ma comportare il disertamento di altri. Secondo Poguntke: «I partiti verdi potrebbero invece capire di poter

[75] *Ivi*, p. 6
[76] G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 185
[77] *Ibidem*
[78] *Ivi*, p. 10
[79] *Ibidem*

migliorare le loro prestazioni al governo (e ai sondaggi) tracciando una linea sottile tra una cooperazione leale entro il governo e rendendo chiaro che gli obiettivi di una politica verde vanno molto oltre le riforme limitate che sono possibili sotto le costrizioni della coalizione di governo»[80].

2.3 – L'approccio alle questioni verdi

Differenza sostanziale tra i Verdi italiani e altri partiti ambientalisti europei riguarda le proposte politiche – in Italia lente nell'evoluzione – e l'approccio all'ambientalismo, accusato di essere sotto certi punti di vista superato, rimasto legato a modelli ormai abbandonati in altri Paesi europei dove ci si concentra maggiormente sulla crisi climatica e sulla sua mitigazione rispetto alla tutela dell'ambiente in senso stretto. Sin dalle origini, in Italia l'ambientalismo è fortemente legato a temi come la salvaguardia del patrimonio artistico, la tutela della biodiversità e dei prodotti locali, temi tutt'ora presenti nelle lotte ambientaliste, ma negli ultimi anni il dibattito ecologista a livello mondiale si è ampliato, spostandosi maggiormente su tematiche legate alle energie rinnovabili, al cambiamento del sistema di produzione, al ruolo di banche e imprese, con l'urgenza di far fronte a un cambiamento che, ormai è chiaro, non è più solo climatico, ma coinvolge la quasi totalità degli ambiti delle nostre vite. Riguardo l'apertura degli interessi verdi riporto qui le parole di Marco Boato:

> Penso che questo fenomeno dell'ecologismo politico, che si è sviluppato ed accresciuto negli ultimi anni, sia qualcosa di più dell'ambientalismo classico, sia qualcosa che riguardi più l'ecologia culturale, l'ecologia della mente, l'ecologia ambientale, l'ecologia sociale; cioè qualcosa che non riguarda più soltanto l'aspetto importantissimo ma delimitato dell'ambientalismo come l'abbiamo conosciuto fino a pochi anni fa. Questo nuovo ecologismo politico ha l'ambizione di essere una nuova visione culturale e un nuovo progetto politico che cerca di affrontare tutte le questioni della società contemporanea: da quelle ambientali a quelle economiche, a quelle sociali, a quelle culturali, a quelle istituzionali; perché c'è anche un'ecologia delle istituzioni. Temi come la partecipazione, la rappresentanza e la trasparenza sono temi che fanno parte di questa visione più generale dell'ecologia politica.[81]

[80] *Ibidem*
[81] Marco Boato, *La parola ecologia, intervista a Marco Boato realizzata da Luciano Coluccia e Massimo Tesei*, Una Città, n. 179/2010

L'ambientalismo ha travolto nuovi aspetti, nuove responsabilità, tenta di diventare l'incarnazione di quanto annunciato da Langer, che, ancora a fine secolo scorso, dipingeva la conversione ecologica come un cambiamento profondo della società e delle persone, accompagnato dalla consapevolezza che ci sarebbero voluti decenni affinché avvenisse. In una prospettiva di cambiamento che riguarda più settori, il messaggio che traspare dovrebbe essere quello di una forte interconnessione tra l'ecologismo e fenomeni come l'immigrazione, le disuguaglianze, la disoccupazione, la sicurezza ecc. temi che, in particolare in Italia, sono presentati ancora come slegati dall'ambientalismo, visto come un «lusso» di cui preoccuparsi una volta risolti temi più concreti, temi di cui la retorica di destra si appropria.

2.3.1 – Verde: materia di destra o di sinistra?

L'ala destra della politica si appropria, fra gli altri, del ruolo di «conservatrice», di garante della tradizione, dell'identità, dei valori tramandati, tutte questioni a cui è sensibile quella parte di elettorato meno istruito, che vive nelle campagne, dove i processi di modernizzazione non hanno ancora snaturato integralmente le civiltà preesistenti[82]; insomma, l'elettorato che i Verdi non riescono a raggiungere. Mettere in pratica un'economia di sussistenza, metodi di coltivazione diretta, agricoltura differenziata, svariate forme di artigianato, usi e costumi della tradizione, si accompagnano a una diffusa diffidenza verso il «progresso», che può essere letta anche come una difesa contro una modernizzazione calata dall'alto e dall'esterno[83]. Regioni il cui interesse è mantenere il proprio stile di vita, le proprie risorse, le proprie peculiarità, il cui interesse è conservare; ed è la destra che, almeno di facciata, raccoglie queste richieste. Le forze di sinistra, invece, sembrano non cogliere la ricchezza di questo tipo di società, anzi, la caratterizzazione «anticonservatrice» della sinistra ha favorito i trionfi della destra, basandosi sull'idea che la scienza, il progresso tecnologico, l'industria, possano portare solo miglioramenti[84].

[82] Alexander Langer, *Quanto sono verdi i conservatori, quanto conservatori i verdi*, in *Il viaggiatore leggero. Scritti (1961-1995),* Alfabeta 1985, p. 123
[83] *Ibidem*
[84] *Ivi*, p. 125

Se i Verdi sapranno rinunciare alla tentazione intellettualistica di presentarsi come rinnovatori del mondo in nome di progetti e principi astratti, e riusciranno invece a collegarsi a quanto di vivo e positivo si può ricavare dall'esperienza non ancora cancellata dei rapporti tra uomo e natura, e tra uomini, nella cultura popolare, il discorso verde potrebbe smascherare la falsità del «conservatorismo» della destra e del «progressismo» della sinistra, prospettando una via d'uscita davvero liberata dalla consunta polarizzazione ereditaria tra destra e sinistra[85].

2.3.2 – Pragmatismo o idealismo?

Come auspicato da Langer, la rinuncia ad essere portatori di progetti e principi solo astratti e utopici è il tentativo dell'azione dei partiti verdi contemporanei, anche se con stili e approcci diversi a livello europeo e spesso con difficoltà di attuazione. La consapevolezza della pigrizia del sistema nell'accogliere un cambiamento così profondo e totalitario è importante per cercare un percorso fatto di evoluzioni graduali e non lasciarsi sopraffare da una visione utopica, possibile implicazione del pensiero ecologico come filosofia e politica «olistica». Negli ultimi anni, a livello europeo, il gruppo dei partiti verdi si è differenziato, ma in molti Paesi le esigenze della competizione, intese in senso ampio – cioè non solo le logiche elettorali ma anche i rapporti con il proprio elettorato e con gli altri partiti – sembrano averli influenzati profondamente[86] e, le difficoltà nel bilanciare idealismo e pragmatismo, in particolare una volta al governo, sono proprie anche di partiti verdi che godono di maggiori consensi. Un esempio è dato da quanto accaduto in Germania, dove Robert Habeck, esponente politico verde vice-cancelliere e ministro per gli affari economici e l'azione sul clima, durante la crisi energetica europea degli ultimi anni è stato costretto ad accettare dei compromessi; dopo il provvedimento da parte della Russia di ridurre le forniture di gas verso la Germania, il governo tedesco ha deciso di rimettere in funzione le centrali a carbone del Paese, accettando che la Rwe[87] estraesse carbone dal sottosuolo del paese Lützerath, in cambio del abbandono del carbone della compagnia elettrica in anticipo di otto anni di quanto previsto. L'accordo è stato accolto con numerose proteste da parte degli attivisti verdi tedeschi, che hanno dichiarato la loro delusione e sfiducia verso il partito. Lo stesso stile

[85] *Ibidem*
[86] Pegna Serenella, *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, Rubbettino Editore, *Il Politico*, Aprile-Giugno 1994, Vol. 59, No. 2 (169) (Aprile-Giugno 1994), p. 343
[87] Rheinisch-Westfälisches Elektrizitätswerk, compagnia elettrica fondata nel 1898 a Essen, Germania. https://www.rwe.com/en/the-group/125-years/

pragmatico che ha portato al compromesso sul carbone – e che è stato accolto da proteste – è stato però lo stesso che negli ultimi anni ha permesso ai verdi tedeschi di rafforzare la loro posizione e allargare la loro base elettorale oltre l'ambientalismo in senso stretto, raggiungendo il 20% dei consensi.

I partiti verdi che hanno compreso e accettato che per non scomparire come forza politica sarebbe stato necessario un adattamento al sistema vengono accusati dai più fondamentalisti di voler inquinare l'ideologia verde con una «*shallow ecology*» la quale, procedendo per cambiamenti incrementali, nega il carattere rivoluzionario della «*deep ecology*»[88].

La chiave è rimanere fedeli alle ideologie ecologiste primarie e andare verso un cambiamento radicale che potrebbe richiedere ancora decenni o – come nel caso dei Verdi tedeschi – aprirsi a una base maggiore per tentare di raggiungere le masse ma accettando compromessi apparentemente contrari a ciò che si predica? La sfida per i partiti verdi sembra essere quella di mostrarsi come attori credibili senza abbandonare completamente le proposte più radicali. I Grünen tedeschi, come i Les Verts francesi, accettano o studiano le compatibilità capitaliste per farle giocare a proprio favore all'interno di progetti complessivi, nel tentativo di «far lavorare il mercato per l'ambiente», cercando una collaborazione tra soggetti[89]. In una posizione piuttosto differente si collocano i Verdi italiani che concentrano la loro proposta sui temi della giustizia climatica e della giustizia sociale rimanendo ad operare sul fronte della sinistra politica – in costante opposizione alla destra – adoperandosi per rimanere saldi nei propri principi e non complici delle dinamiche capitaliste, escludendo allo stesso tempo anche ogni forma di cooperazione e compromesso. Secondo Marco Boato l'atteggiamento dei Verdi italiani costituisce in parte la loro rovina; essi non stanno ottenendo voti perché per la classe media, che è quella più grande, i valori sono tornati ad essere quelli materialisti mentre le proposte ambientaliste sono rimaste basate su valori post-materialisti[90]. Per Boato bisogna adattare la proposta politica; se i Verdi vogliono avere un futuro, in Italia, in Europa, nel mondo,

[88] Hines, E. H., *The European parliament and the Europeanization of Green parties* in Cultural Dynamics, 15(3), 2003, pp. 307-325
[89] Pegna Serenella, *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, Rubbettino Editore, *Il Politico*, Aprile-Giugno 1994, Vol. 59, No. 2 (169) (Aprile-Giugno 1994), p. 343
[90] Marco Boato, *La parola ecologia, intervista a Marco Boato realizzata da Luciano Coluccia e Massimo Tesei,* Una Città, n. 179/2010

devono avere la capacità di dare una prospettiva, diversa dall'attuale modello di sviluppo, anche agli strati sociali più popolari[91]. Ma non è immediato. Campell, in un'intervista del 2013, riassume le maggiori difficoltà:

Nessun politico verrà mai eletto sulla base di «scusate, non potrete più avere elevati standard di vita, rinunciate ai vostri stili di vita e consumo poiché il cambiamento climatico ci sta minacciando», nessun politico lo dirà mai. Quindi tutti continuano a gettarsi in questa spirale di crescita senza fine, sempre più grande. […] Il principale problema da affrontare è quello di incrementare la crescita intesa sì come ricchezza, ma senza parallelamente incrementare il consumo di risorse; è una sfida molto complessa che Tim Jackson affronta nel suo bel volume. E al momento nessuno sa come raggiungere uno stato di benessere senza prevedere una crescita addizionale, e soprattutto non si sa come vendere quest'idea al mainstream. Una delle vie possibili potrebbe essere quella di convincere le persone dell'importanza della qualità della vita rispetto agli standard di vita, ed iniziano ad esserci timidi tentativi in questa direzione. Ma quello che ancora manca è un meccanismo in grado di rimpiazzare la crescita economica con la qualità della vita. Al momento disponiamo solo di un sistema in cui è prevista crescita economica o, in alternativa, depressione e disoccupazione. Ed è difficile uscire da questa logica.[92]

[91] *Ibidem*
[92] Landi Alessandra, *Verso una sociologia della sostenibilità: il caso delle Città in Transizione. Prospettive e limiti di un percorso bottom-up*, Capitolo VII, Verso una sociologia della sostenibilità: intervista a Colin Campbell, Tesi di dottorato, Università di Bologna, 2013

CAPITOLO III – La specificità del contesto sociale italiano

3.1 – Ritorno al materialismo

Come visto, i Nuovi Movimenti Sociali, che costituiscono le radici dei Verdi, nascono in un contesto caratterizzato dalla Rivoluzione Silenziosa e da cambiamenti legati allo stato sociale che portano alla messa in discussione della – fino ad allora perentoria – identificazione tra classe sociale e partiti tradizionali, generando una diminuzione della fedeltà degli elettori nei confronti dei partiti. Il declino dei legami tra cittadini e partiti può allora essere considerato come il prodotto di trasformazioni di lungo periodo che investono la società a seguito di un processo di modernizzazione politica e sociale[93].

È Russel Dalton il primo a parlare di de-identificazione dei cittadini con i partiti tradizionali e dai suoi studi nasce una nuova corrente sociologica denominata «*New Politics*», che attribuisce importanza a temi relativi allo stile di vita, all'ecologia, alla diversità culturale e secondo cui al declino dell'importanza delle fratture sociali si contrappone la nascita di un nuovo cleavage valoriale tra materialisti e post-materialisti. Questa contrapposizione si concretizza nell'asse dimensionale GAL/TAN, ortogonale a quello destra-sinistra, che oppone partiti generalmente Tradizionalisti a favore dell'Autoritarismo e del Nazionalismo, a formazioni più moderate con valori Ecologisti, Alternativi e Libertari[94]. I due poli, i cui acronimi stanno per verde / alternativo / libertario (*Gal*) e tradizionalismo / autorità / nazionalismo (*Tan*) si collocano in una dimensione relativa a questioni non economiche, dove i partiti di sinistra tendono a essere *gal* e quelli di destra *tan*[95].

Le ultime elezioni italiane sembrano segnare un ritorno ai cleavage sociali antecedenti la Rivoluzione Silenziosa; un ritorno a tematiche come l'immigrazione, la sicurezza, il sistema di tassazione, la disoccupazione, è in altre parole, un ritorno a valori materialisti. Non si tratta di un caso isolato: Inglehart e Norris, rimarcando l'aspetto culturale, parlano

---

[93] Inglehart, R., & Klingemann, *Party identification, ideological preference and the left-right dimension among western mass publics*, in I. B. al, Party Identification and Beyond: Representations of Voting and Party Competition. London 1976, John Wiley & Sons

[94] Hooghe, L., Marks, G., & Wilson, C., *Does left-right structure party positions on European Integration? COMPARATIVE POLITICAL STUDIES*, Vol. 35 No. 8, October 2002, p. 965-989

[95] Marks G., Hooghe L., Nelson M. & Edwards E. (2006). *Party Competition and European Integration in the East and West: Different Structure, Same Causality. Comparative Political Studies*, 39(2), 2006, p. 155–175

di *Cultural Backlash*, di un ritorno al materialismo dovuto ai cambiamenti dei bisogni sociali[96]. Nel loro lavoro «*Cultural Backlash: Trump, Brexit, and the Rise of Authoritarian Populism*», gli autori teorizzano diverse reazioni che i gruppi sociali possono avere rispetto a cambiamenti sociali profondi che minacciano i loro valori. Una possibile reazione è quella della auto-censura, la tendenza a rimanere silenti quando si percepisce che la propria visione è contraria a quella della maggioranza; un'altra strategia è quella di adattarsi, accettare gradualmente i cambiamenti in atto; in alternativa la risposta può consistere in aggregamenti di bolle sociali composte da persone con la stessa visione valoriale; infine viene teorizzata una reazione difensiva e decisa, un riflesso autoritario tra i gruppi sociali conservatori che si sentono minacciati da un insieme di cambiamenti economici, sociali e culturali e si rifugiano in leader politici forti a cui affidano la difesa dei valori e delle credenze tradizionali.[97] L'intento è quello di andare controcorrente rispetto ai partiti affermatisi sulla base di valori post-materialisti, in un impeto di ritorno alla tradizione portato avanti dalle generazioni più adulte in uno scontro generazionale. Secondo questa visione i nuovi partiti conservatori e il loro successo non sarebbero dunque riconducibili esclusivamente a fattori circostanziali e contingenti, come la depressione economica e la crisi migratoria, ma a un processo in atto da tempo[98]. Il successo di partiti *Tan* come Fratelli d'Italia, attualmente al potere in Italia, può quindi essere ricondotto a una dimensione culturale che vede la fonte del loro successo nella reazione delle generazioni più adulte al progressismo portato avanti dai giovani, in aggiunta al tema correlato della crisi migratoria, percepita come un pericolo. Una chiave di lettura economica invece, individua la ragione della popolarità delle destre tradizionali nella crisi iniziata nel 2008, che ha comportato una rinnovata richiesta di sicurezza e stabilità economica ed ha aumentato il risentimento delle classi popolari che, in preda alla recessione, hanno percepito l'abbandono e la scarsa attenzione dei partiti mainstream. Unitamente alla crisi, gli effetti della globalizzazione e la delocalizzazione crescente hanno comportato l'emergere dello scontento delle classi danneggiate[99]. Va ricordato infatti, che la diffusione dei valori post-materialisti negli anni Settanta è avvenuta in un

[96] Inglehart, R. R., & Norris, P., *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, HBS Working Paper 2016, p. 1-53
[97] *Ibidem*
[98] *Ibidem*
[99] Hennette, S., Piketty, T., Sacriste, G., & Vauchez, A., *POUR UN TRAITÉ DE DÉMOCRATISATION DE L'EUROPE*, Paris: éditions du seuil 2017

contesto di relativo ottimismo sulle sorti dell'umanità e di avvenimenti come il boom economico e l'appiattimento delle classi sociali, che hanno permesso e alimentato il passaggio tra i due sistemi di valori. Il contesto economico, politico e sociale italiano oggi versa in condizioni differenti e riemergono priorità materialiste, si rafforzano le vecchie fratture sociali. Franklin *et al.* collegano il declino dei cleavages tradizionali alla risoluzione dei conflitti tradizionali: «La formazione di nuove preferenze politiche e, per implicazione, di nuovi cleavages, dipende dalla forza dei cleavages tradizionali: tanto più salienti e meno risolti saranno i cleavages tradizionali, tanto meno verranno alla luce nuove fratture.»[100]

Alcuni autori fanno notare che le previsioni di Inglehart sulla diffusione dei valori post-materialisti, che dovrebbero manifestarsi anche attraverso un aumento del numero di nuovi partiti, non si sono realizzate; anzi, si è verificato un regresso elettorale dei partiti di stampo postmoderno. Inglehart ricorda che la sua ipotesi prevede fasi di stasi e anche di regresso, nelle quali difficoltà economiche congiunturali sospendono l'avanzata dei valori post-materialisti, nel riconoscimento di una mutata temperie sociale[101]. Secondo Inglehart, inoltre, adottando una prospettiva di lungo termine questo cleavage culturale tra l'elettorato è destinato a scomparire, con la graduale sostituzione dei gruppi sociali più adulti e con valori tradizionalisti con giovani altamente istruiti e dall'educazione multiculturale, cosmopolita e libertaria[102].

Un punto di vista opposto è offerto dalla teoria di Betz, secondo cui la componente giovane, che si è visto essere la maggioranza dell'elettorato verde, sostiene ideologie e politiche post-materialiste non tanto per affinità ideologica ma per protesta[103]. La frustrazione di non riuscire a inserirsi nella società e nel mercato del lavoro in modo conforme alla preparazione e promesse avute, nelle società avanzate spinge la parte più ideologizzata degli elettori giovani verso partiti nuovi che programmaticamente si pongono all'esterno, o contro, i sistemi politici[104]. Secondo questa visione, una volta

[100] Hanspeter Kriesi, *Il cambiamento dei cleavages politici in Europa*, RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA / a. XXVIII, n. 1, aprile 1998, p. 71
[101] Pegna Serenella, *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, Rubbettino Editore, *Il Politico*, Aprile-Giugno 1994, Vol. 59, No. 2 (169) (Aprile-Giugno 1994), pp. 321-345
[102] Inglehart, R. R., & Norris, P., *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, HBS Working Paper 2016, p. 1-53
[103] Pegna Serenella, *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, Rubbettino Editore, *Il Politico*, Aprile-Giugno 1994, Vol. 59, No. 2 (169) (Aprile-Giugno 1994), p. 333
[104] *Ibidem*

accolto e integrato il loro malcontento all'interno di partiti tradizionali di sinistra e del mercato del lavoro, è plausibile che gruppi di ex giovani vegano progressivamente assorbiti dal mercato del lavoro in posizioni, se non soddisfacenti, accettabili, tacitando così la protesta che si presenta in questa forma[105]. Rimarrebbero escluse le classi più giovani e quelle che sono ancora in formazione. Questo processo ciclico, che in termini sociologici è detto «*life cycle effect*», prevede che il radicalismo giovanile tenda a stemperarsi nell'età adulta. Il life cycle effect, negato da Inglehart, fornisce una spiegazione possibile all'alto numero di giovani che compone l'elettorato verde e alla volatilità di questo tipo di voto.

3.2 – Cultura politica ed «effetto Nimby»

Altra obiezione rivolta alle tesi di Inglehart è quella di fondarsi su un elemento psicologico individuale, di modo che un elettore con le caratteristiche da lui descritte si orienterà a favore di quel o quei partiti che meglio esprimono i valori qualitativi da lui condivisi, indipendentemente da ogni altra valutazione[106]. La critica riguarda il rischio di tralasciare fattori che di fatto influenzano a loro volta la scelta dell'elettore, quali l'educazione ricevuta, le interazioni con il gruppo dei pari, la cultura politica appartenente al soggetto. Roberto Cartocci definisce la cultura politica come un «repertorio relativamente coerente di modelli valutativi e cognitivi che permettono ai membri di una comunità politica di dare un senso al proprio ruolo come attori politici»[107]. Quella di Cartocci è una definizione che riprende la precedente elaborata da Percy Allum, che propone una concezione della cultura politica non riconducibile ad un orientamento psicologico e ad un atteggiamento individuale, ma orientata alla comprensione di quei significati «intersoggettivi» attraverso i quali le persone conferiscono «senso» al mondo[108].

Nel caso italiano, il panorama nazionale appare sprovvisto di una cultura politica che offra una cornice condivisa al cui interno si possa manifestare il conflitto politico. Il rapporto

---

[105] *Ibidem*
[106] Inglehart, R. R., & Norris, P., *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, HBS Working Paper 2016, p. 1-53
[107] Cartocci R., Political Culture,in B. Badie, D. Berg-Schlosser, L. Morlino, (a cura di), International Encyclopedia of Political Science, London: Sage 2011
[108] Allum P., *Democrazia reale. Stato e società civile nell'Europa occidentale*, Torino: Utet 1997

degli italiani con il governo, il modo di essere «cittadini» cambia. In passato le forme e le tradizioni di cultura politica, e le identità collettive in cui si esprimevano, distinguevano e dividevano gli italiani ma al tempo stesso erano anche un fattore di integrazione e di riconoscimento reciproco. Oggi, l'assenza – o radicale indebolimento – delle appartenenze collettive, di un riconoscimento dei cittadini nelle istituzioni democratiche che accomuni segmenti diversi di italiani, contribuisce al generale sfarinamento dell'assetto politico e istituzionale del Paese[109]. Ciò che sicuramente accomuna gli italiani è invece il basso livello di fiducia nelle istituzioni politiche: a livello nazionale, tra il 2012 e il 2021 la percentuale di fiducia espressa nei confronti del governo nazionale si mantiene al di sotto del 40%, mentre quella verso i partiti politici non supera il 20%[110]. La delegittimazione delle istituzioni è il risultato anche della dominante narrazione «antipolitica» che già negli anni Novanta del secolo scorso ha pervaso il senso comune e il discorso pubblico e che era in primo luogo alimentata dagli stessi attori politici, con una rincorsa autodistruttiva diretta a una spirale di auto-delegittimazione[111].

Gli italiani si rivolgono, concedendo maggiore fiducia di potenziale cambiamento, a forme di espressione e partecipazione diverse da quelle direttamente politiche. Assenza di voti non significa sempre assenza di interesse: nonostante gli esili consensi raccolti dai Verdi negli ultimi anni, infatti, secondo sondaggi recenti le preoccupazioni legate al clima sono sensibilmente presenti nella società italiana, prime fra tutte quelle sui cambiamenti climatici e l'inquinamento dell'aria. In particolare, il timore per cambiamenti climatici, indicato nel 1998 dal 36,0% del campione, sale al 56,7% nel 2022 (+20,7 punti percentuali)[112]. L'espressione di interesse, tuttavia, non si traduce in espressione politica. Va notato che l'analisi della partecipazione politica affronta tradizionalmente le forme tramite cui il cittadino contribuisce alla selezione del personale politico e alla formulazione e implementazione delle politiche pubbliche, assumendo come unità di analisi l'individuo e il complesso di fattori che ne possono condizionare i comportamenti

[109] Antonio Florida, *Il cambiamento delle culture politiche in Italia*, Anno IV, Numero 8/Dicembre 2014, DOI: 10.1400/228742
[110] Istat, 16 maggio 2022, *La fiducia nelle istituzioni del Paese*, https://www.istat.it/it/files/2022/05/Fiducia-cittadini-istituzioni2021.pdf
[111] Antonio Florida, *Il cambiamento delle culture politiche in Italia*, Anno IV, Numero 8/Dicembre 2014, DOI: 10.1400/228742
[112] Istat, 29 maggio 2023, *Preoccupazioni ambientali e comportamenti ecocompatibili* [Comunicato stampa]: https://www.istat.it/it/files//2023/05/TODAYCOMPORTAMENTIAMBIENTALI2022.pdf

e la loro variazione nel tempo[113]. Lo sviluppo negli anni Sessanta di nuovi tipi di movimenti sociali ha portato a una ridefinizione degli indicatori di partecipazione, attraverso l'inclusione di varie forme di protesta[114]. Il tentativo di collegare l'analisi della partecipazione politica a quella dei movimenti è stato accolto in particolare dal filone *New Politics*, con l'obiettivo di stimare la rilevanza dei movimenti sociali attraverso le percentuali di adozione di certe forme di protesta, valutandone il potenziale di mobilitazione attraverso i livelli di attenzione espressi dai cittadini verso determinate cause.

Se consideriamo i Verdi come formazione partitica la democrazia diretta può diventare un impedimento, che manifesta più effetti perversi che vantaggi: come nel caso italiano, la mancanza di leadership, l'instabilità e l'incertezza continua sulle posizioni del partito e la tendenza immanente al frazionismo possono sconcertare l'elettorato non identificato[115]. Attacchi volti a sminuire l'importanza dei Verdi come partito e delle istanze da loro rappresentate in politica provengono anche da una parte della politica stessa, che secondo Monica Frassoni – componente del Partito Verde Europeo ed ex membro del Parlamento europeo – si oppone all'ambientalismo in maniera irrazionale, quasi ideologica. Anche l'atteggiamento dei media italiani ha un suo ruolo: etichettare i Verdi come «il partito dei no» contribuisce a rallentare i processi di transizione ecologica e la formazione di una coscienza verde. «Siamo al limite del negazionismo, non si crede che il problema ambientale sia serio davvero» dice Frassoni. «Negli altri paesi europei, anche quelli dove i Verdi non sono particolarmente forti, questa questione è ormai entrata nella testa delle persone. In Italia invece non si è sviluppata una vera coscienza»[116].

Le difficoltà dei Verdi dipendono anche dalla predisposizione delle persone a mobilitarsi su questioni ambientali che territorialmente le riguardano e che sono percepite localmente come rischi o danni, e al contrario disinteressarsi, o essere disposti ad accettare, minacce più generali o considerate non riguardanti «il proprio orticello»[117]. A questo atteggiamento, definito «*Effetto Nimby*» («*Not In My Backyard*»), i Verdi contrappongono

[113] Luca Alteri, Massimiliano Andretta, Adriano Cirulli, Fabio de Nardis, Francesca Forno, et al., *La sfida di Partecipazione e Conflitto.* Partecipazione e conflitto, 2008, pp.5 - 192. hal-03600623
[114] *Ibidem*
[115] Pegna Serenella, *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, Rubbettino Editore, *Il Politico*, Aprile-Giugno 1994, Vol. 59, No. 2 (169) (Aprile-Giugno 1994), pp. 321-345
[116] Mario Macchioni, *Perché i Verdi non sono mai andati forte in Italia*, «Il Post», 19 settembre 2022
[117] G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino 2020, p. 215

il principio «*Niaby*» («*Not In Any Backyard*»), secondo il quale l'ambiente deve essere preservato e difeso ovunque. L'effetto Nimby rappresenta un forte ostacolo alla maturazione di una sensibilità ecologica consapevole delle interdipendenze e della necessità di operare scelte economiche, politiche, culturali a tutti i livelli per migliorare la qualità della vita[118].

3.3 – I Verdi hanno fallito?

La storia dei Verdi italiani racconta un tentativo di trasformazione della politica nazionale, la cui riuscita è stata inficiata da eventi interni ed esterni al partito che ne hanno determinato il declino. Nonostante ciò, molto è rimasto nella società e nella politica; la Fdv ha svolto un'importante funzione di protesta, stimolo ed educazione, contribuendo ad una stagione di riforme. A livello europeo – oltre che italiano – il tentativo di creare una consapevolezza ecologica diffusa e accendere un riflettore sulle tematiche ambientali nei governi può considerarsi in parte soddisfatto. Negli ultimi decenni non c'è Paese che non abbia creato enti appositi o ministeri preposti all'ambiente e alla sua tutela, e l'attenzione ambientale, nonostante gli scettici, ha subito una diffusione capillare in tutti i campi dell'attività umana e dei media. L'ecologia come visione generale – anche se non come profondo cambiamento culturale come inteso e augurato da Langer e dai padri fondatori dei Verdi – è stata captata e rigenerata da altri soggetti e da diverse discipline. È sempre stata questa la reale funzione dei Verdi? Secondo Pegna:

> La funzione degli ambientalisti dentro la vita partitica dura finché altri partiti consolidati ne hanno assorbito ed integrato gli obiettivi più significativi, o, vedendo la cosa da un altro punto di vista, i partiti verdi hanno consentito a quelli tradizionali di «esternalizzare» problemi e referenti politici che per il momento non era facile integrare nei loro programmi. […] Loro compito specifico dovrebbe essere mantenere, nell'opinione pubblica e nella pratica politica, la consapevolezza della necessità e della possibilità di una coerenza fra tutti questi interventi frammentari. […] Rimane una specificità di temi, non nel senso della sua originalità, dato che ormai i limiti di tolleranza dell'ambiente vengono messi nel conto di tutte le politiche pubbliche degne di questo nome, ma piuttosto nel senso della vigilanza e della pressione che un gruppo qualificato e sostenuto elettoralmente può svolgere in un sistema politico fluido.[119]

---

[118] *Ibidem*

[119] Pegna Serenella, *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, Rubbettino Editore, *Il Politico*, Aprile-Giugno 1994, Vol. 59, No. 2 (169) (Aprile-Giugno 1994), p. 336

Riprendendo Donati, citato all'inizio di questo lavoro: «Dobbiamo essere come le piante pioniere, che per prime colonizzano il suolo deserto, poi scompaiono lasciando spazio a vegetazioni più stabili quando si modificano le condizioni ostili»[120].

L'ambientalismo è una proposta globale non limitata alla sfera politica e talvolta il fallimento dell'esperienza dei Verdi viene imputata al fallimento dell'azione politica, cioè all'incoerente traduzione delle idee ambientaliste in scelte politiche, ai compromessi col potere, alla configurazione come partito tradizionale. La natura dei movimenti ambientalisti, l'associazionismo sembra propendere per un'azione di tipo culturale, anche se svolta all'interno dei meccanismi politici istituzionalizzati. Si tratta di «culturalizzare la politica» piuttosto che di «politicizzare la cultura» dei cittadini.[121]

[120] A. Donati, *Segnali verdi per una nuova politica ecologica*, Relazione introduttiva alla Seconda assemblea nazionale delle liste verdi

[121] Colombo, M., *La mobilitazione ambientale. Comitatismo e associazionismo nell'area genovese*, Studi di Sociologia , Gennaio-Marzo 1999, Anno 37, Fasc. 1 (Gennaio-Marzo 1999), pp. 95-122

Conclusione

La Federazione dei Verdi ha cessato la sua attività nel 2021, concludendo un percorso trentennale fatto di successi e sconfitte. I Verdi sono confluiti nella nuova formazione Europa Verde, leader Angelo Bonelli, presentatasi alle ultime politiche del 2022 all'interno dell'Alleanza Verdi Sinistra, tra Europa Verde e Sinistra Italiana. È evidente che molto è cambiato dall'inizio del percorso dei primi ambientalisti riunitasi sotto il simbolo del «sole che ride»: il raggio dei temi di interesse si è significativamente ampliato, includendo temi sociali, culturali ed economici che si è compreso essere interdipendenti; l'atteggiamento euroscettico si è tramutato in un fermo sostegno federalista; l'eterogeneità del partito si è sensibilmente abbassata ed essi già da anni non costituiscono un «terzo polo» estraneo alla dicotomia politica destra/sinistra. Molto è cambiato anche nella percentuale di voti raccolti che, dopo gli iniziali risultati incoraggianti, a dispetto della crescente rilevanza dei temi di sviluppo sostenibile e del successo elettorale di omonimi partiti verdi europei, è diventata ormai ininfluente, spingendoli ai confini della politica italiana. Quali sono, dunque, le cause di questa marginalità? Dalle analisi svolte per questo lavoro di tesi, appare chiaro che fattori esterni ed interni ne contribuiscono. Guardare a partiti verdi come quello tedesco o danese, facendo un confronto senza tenere conto delle differenze di cultura politica e di situazione economica dei cittadini sarebbe miope. Inoltre, la struttura del sistema elettorale italiano e le alleanze che il partito ha intrapreso sin dai suoi esordi non lo hanno aiutato ad emergere, così come la dilagante sfiducia politica caratterizzante la società italiana. E nonostante i verdi non possano essere considerati «biodegradati» come si auspicavano, le loro istanze sono state captate e integrate nei programmi di partiti *mainstream*, anche se in chiave diversa.

In conclusione, al di là dell'esperienza verde in politica, appare evidente l'impegno dei Verdi nel tentativo di traghettare la società, prima della politica, da una vita vissuta secondo il motto *«citius, altius, fortius»* ad una spesa all'insegna di *«lentius, profundius, suavius»*. Ma la strada è ancora lunga.

Bibliografia

Allum, P. (1997), *Democrazia reale. Stato e società civile nell'Europa occidentale*, Torino, Utet

Alteri, L., Andretta, M., Cirulli, A., de Nardis, F., Forno, F., et al. (2008), *La sfida di Partecipazione e Confitto*, Partecipazione e conflitto, pp.5 - 192. hal-03600623

Bartoloni, G. (2022), *Elezioni 2022, dopo 14 anni i Verdi tornano in Parlamento: «Anche il nostro ambientalismo è cambiato»,* L'Espresso

Biorcio, R. (1999), *I Verdi in Europa: una nuova era?,* Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica, Vol. 5, pp. 929-937

Boato, M. (2010), *La parola ecologia, intervista a Marco Boato realizzata da Luciano Coluccia e Massimo Tesei*, Una Città, n. 179/2010

Burchell, J. (2002), *The evolution of green politics*, London, Earthscan Publications

Cartocci, R. (2011), *Political Culture*, in B. Badie, D. Berg-Schlosser, L. Morlino, (a cura di), International Encyclopedia of Political Science, London: Sage

Colombo, M. (1999), *La mobilitazione ambientale. Comitatismo e associazionismo nell'area genovese,* Studi di Sociologia, Anno 37, Fasc. 1 (Gennaio-Marzo 1999), pp. 95-122, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: https://www.jstor.org/stable/23004999

Cotta, M., et al. (2008), Scienza Politica, Bologna, Il Mulino

De Benedetti, L. (1995), *Verde scuro, verde chiaro. L'ecologia politica: etica, sviluppo sostenibile e democrazia*, Recco, Le Mani, p. 90

Del Carria, R. (1986), *Il potere diffuso: i Verdi in Italia*, Verona, Edizioni del Movimento nonviolento, p. 69

Delera, R. (15 marzo 1999), *I Verdi: la crisi è possibile*, in Corriere della Sera, p. 4

Della Porta, D., Diani, M. (2004), *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino

Donati, A. (1986), *Segnali verdi per una nuova politica ecologica*, Relazione introduttiva alla Seconda assemblea nazionale delle liste verdi

Florida, A. (2014), *Il cambiamento delle culture politiche in Italia: note per un programma di ricerca*, Anno IV, Numero 8/Dicembre 2014, DOI: 10.1400/228742

Giovannini, F. (1989), *Culture verdi*, in J. Jacobelli, Il pensiero verde tra utopia e realismo, Roma-Bari, Laterza, p. 79

Grant & Tilley (2019), F*ertile soil: explaining variation in the success of Green parties*, West European Politics, 42:3, 495-516, DOI: 10.1080/01402382.2018.1521673

Grimaldi, G. (2020), *I Verdi italiani tra politica e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino

Hennette, S., Piketty, T., Sacriste, G., & Vauchez, A. (2017), POUR UN TRAITÉ DE DÉMOCRATISATION DE L'EUROPE, Paris: éditions du seuil

Hines, E. H., *The European parliament and the Europeanization of Green parties* in Cultural Dynamics, 15(3), 2003, pp. 307-325

Hooghe, L., Marks, G., & Wilson, C. (2002), *Does left-right structure party positions on European Integration?,* Comparative Political Studies, Vol. 35 No. 8, p. 965-989

Inglehart, R. R., & Norris, P. (2016), *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, HBS Working Paper, p. 1-53

Inglehart, R., and Flanagan, Scott C. (1987), *Value Change in Industrial Societies*, The American Political Science Review, vol. 81, no. 4, pp. 1289–319. JSTOR: https://doi.org/10.2307/1962590

Inglehart, R. (1983), *La Rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli Editore

Inglehart, R., & Klingemann (1976), *Party identification, ideological preference and the left-right dimension among western mass publics*, in I. B. al, Party Identification and Beyond: Representations of Voting and Party Competition, London, John Wiley & Sons

Ingrao, R. (1985), *La hit parade dei sogni verdi*, La nuova ecologia, VII, n. 12, p. 8

Kaelberer, M. (1993), *The Emergence of Green Parties in Western Europe*, Comparative Politics, vol. 25, no. 2, p. 229–43

Kitschelt, H. (1988), *Left-Libertarian Parties: Explaining Innovation in Competitive Party Systems*, World Politics, Vol. 40, No. 2, p. 194-234

Kriesi, H. (aprile 1998), *Il cambiamento dei cleavages politici in Europa*, RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA / a. XXVIII, n. 1, p. 71

Landi, A. (2013), *Verso una sociologia della sostenibilità: il caso delle Città in Transizione. Prospettive e limiti di un percorso bottom-up*, Capitolo VII, Verso una sociologia della sostenibilità: intervista a Colin Campbell, Tesi di dottorato, Università di Bologna

Langer, A. (1987), *La cultura dei verdi, Dall'esperienza delle università verdi i grandi temi dell'ecologismo*, Ambiente e società, Franco Angeli

Langer, A. (1985), *Il viaggiatore leggero. Scritti (1961-1995),* Alfabeta

Macchioni, M. (19 settembre 2022), *Perché i Verdi non sono mai andati forte in Italia*, Il Post

Marks, G., Hooghe, L., Nelson, M., & Edwards, E. (2006), *Party Competition and European Integration in the East and West: Different Structure, Same Causality*, Comparative Political Studies, 39(2), p. 155–175

Meadows, Donella H., Meadows, Dennis L., Randers, Jørgen, Behrens, William W. III (1972), *The Limits to Growth: A report for the Club of Rome's project on the predicament of mankind*, New York, Universe Books

Meguid, B. (2005), Co*mpetition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, American Political Science Review, 99:3, 347–59

Morrone, C. (2009), *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*, Regione Toscana, p. 45, https://www.regione.toscana.it/documents/10180/452241/q63_Saggio%202/c2ea9b45-fd0d-4f03-917b-3290e96936f6

Müller-Rommel, F. (1994), *Green parties under comparative perspective*, ICPS Working Papers, p. 4

Offe, C. (1985), *New Social Movements: Challenging the Boundaries of Institutional Politics*, Social Research, vol. 52, no. 4, pp. 817–68. JSTOR: http://www.jstor.org/stable/40970399

Panebianco, A. (1988), *Political Parties: Organization and Power*, Cambridge, Cambridge University Press

Pegna, S. (1994), *Le alterne fortune dei verdi in Europa*, il Politico, Vol. 59, No. 2 (169), p. 321-345

Poguntke, T. (2010), *Green Parties in National Governments: From Protest to Acquiescence?,* in Environmental Politics, p. 4

Poguntke, T. (1989), *The New Politics Dimension in European Green Parties*, in F. Muller-Rommel, New Politics in Western Europe: The Rise and Success of Green Parties and Alternative Lists, Boulder, Colorado and London: Westview Press, p. 175–194

Sitografia

Alleanza verdi – sinistra, programma elettorale per le elezioni politiche del 2022, www.verdisinistra.it

Istat (29 maggio 2023), Preoccupazioni ambientali e comportamenti ecocompatibili [Comunicato stampa]: https://www.istat.it/it/files//2023/05/TODAYCOMPORTAMENTIAMBIENTALI2022.pdf

Istat (16 maggio 2022), La fiducia nelle istituzioni del Paese, https://www.istat.it/it/files/2022/05/Fiducia-cittadini-istituzioni2021.pdf

Italia Nostra, https://www.italianostra.org/chi-siamo/una-storia-lunga-oltre-50-anni/

Langer, A. (1993), STORIA DEL MOVIMENTO VERDE IN ITALIA: I VERDI COME LE VERGINI STOLTE?, Saggio per "Peuples méditerranées", Paris, 1.5, https://www.alexanderlanger.org/it/145/367

Parlamento europeo, Risultati delle elezioni europee del 2019, https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/suddivisione-partiti-nazionali-gruppi-politici/2019-2024/

RWE, https://www.rwe.com/en/the-group/125-years/

Treccani (1992), Ecologisti movimenti, https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-ecologisti_%28Enciclopedia-Italiana%29/